

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

ORIENTAMENTI
PER LO STUDIO E L'INSEGNAMENTO
DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA
NELLA FORMAZIONE SACERDOTALE



ROMA 1988

PREMESSA

1. In questi ultimi decenni, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, attenta alle esigenze emergenti del rinnovamento conciliare, ha offerto più volte ai Seminari e ai vari Istituti di studi teologici appropriate direttive per i diversi settori della formazione sacerdotale.¹ Ora, essa ritiene opportuno rivolgersi nuovamente ai Vescovi, agli Educatori dei Seminari e ai Professori per proporre alcuni orientamenti sullo studio e sull'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

Prendendo questa iniziativa, si è consapevoli di venire incontro ad una vera necessità, oggi dappertutto vivamente sentita, di far beneficiare la famiglia umana delle ricchezze contenute nella dottrina sociale della Chiesa, mediante il ministero di sacerdoti ben formati e consci dei molteplici compiti che li attendono. Oggi, in un momento così ricco di approfondimenti e di studi su questo tema, come risulta tra l'altro anche dalla recente enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, è molto importante che i candidati al sacerdozio acquistino un'idea chiara circa la natura, le finalità e le componenti essenziali di detta dottrina, per poter applicarla nell'attività pastorale nella sua integrità come viene formulata e proposta dal Magistero della Chiesa.² La situazione in questo campo è infatti tale, da richiedere un opportuno chiarimento dei diversi concetti, come si vedrà nei vari capitoli dei presenti « Orientamenti ».

Si osserverà innanzitutto che in essi ricorrono indistintamente due

¹ Cf. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970; nuova edizione: 19 marzo 1985); Lettera circolare su *L'insegnamento della filosofia nei seminari* (20 gennaio 1972); *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974); Lettera circolare sull'*Insegnamento del Diritto Canonico per gli Aspiranti al Sacerdozio* (2 aprile 1975); Documento su *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* (22 febbraio 1976); *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari* (3 giugno 1979); Lettera circolare su *Alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari* (6 gennaio 1980); *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (19 marzo 1986).

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 41: A.A.S. 80 (1988) p. 571.

termini: « dottrina sociale » e « insegnamento sociale » della Chiesa. Non si ignorano le sfumature che sono implicate in ciascuno di essi. « Dottrina » infatti sottolinea di più l'aspetto teorico del problema e « insegnamento » quello storico e pratico, tuttavia entrambi vogliono indicare la medesima realtà. L'uso alterno di essi nel Magistero sociale della Chiesa, tanto in quello solenne quanto in quello ordinario pontificio ed episcopale, sta ad indicarne la reciproca equivalenza.

Al di sopra di qualsiasi conflitto di parole e di espressioni, la realtà indicata con dottrina sociale o insegnamento sociale, costituisce un « ricco patrimonio », che la Chiesa ha acquisito progressivamente attingendo dalla Parola di Dio e facendo attenzione alle situazioni mutevoli dei popoli nelle diverse epoche della storia. È un patrimonio che va conservato con fedeltà e sviluppato rispondendo via via alle nuove emergenze della convivenza umana.

2. Oggi, la dottrina sociale è chiamata con sempre maggiore urgenza a dare il proprio specifico contributo all'evangelizzazione, al dialogo con il mondo, all'interpretazione cristiana della realtà e agli orientamenti dell'azione pastorale, per illuminare le varie iniziative sul piano temporale con sani principi. Infatti le strutture economiche, sociali, politiche e culturali stanno sperimentando profonde e rapide trasformazioni, che mettono in gioco il futuro stesso della società umana, ed hanno quindi bisogno di un sicuro orientamento. Si tratta di promuovere un vero progresso sociale il quale, per garantire effettivamente il bene comune di tutti gli uomini, richiede una giusta organizzazione di tali strutture; se ciò non venisse fatto, si avrebbe un ritorno di grandi moltitudini verso quella situazione di « giogo quasi servile », di cui parlava Leone XIII nella *Rerum novarum*.³

È quindi evidente che il « grave dramma » del mondo contemporaneo, provocato dalle molteplici minacce che spesso accompagnano il progresso dell'uomo, « non può lasciare nessuno indifferente ». ⁴ Si fa perciò più urgente e decisiva l'irrinunciabile presenza evangelizzatrice della Chiesa nel complesso mondo delle realtà temporali che condizionano il destino dell'umanità.

Tuttavia, se la Chiesa entra in questo campo, è consapevole dei propri limiti. Essa non pretende di dare una soluzione a tutti i problemi

³ LEONE XIII, Lett. Encicl. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Acta Leonis XIII* 11 (1891) p. 99.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) n. 16: *A.A.S.* 71 (1979) p. 293.

presenti nella drammatica situazione del mondo contemporaneo, tanto più che esistono grandi differenze di sviluppo tra le nazioni e ben differenti sono le situazioni in cui si trovano impegnati i cristiani.⁵ Può invece, e deve dare, nella « luce che le viene dal Vangelo », ⁶ i principi e gli orientamenti indispensabili per la retta organizzazione della vita sociale, per la dignità della persona umana e per il bene comune. Di fatto il Magistero è intervenuto e interviene spesso in questo campo, con una dottrina che tutti i fedeli sono chiamati a conoscere, insegnare e applicare. Per questa ragione occorre garantire un posto speciale, in armonia con gli studi filosofici e teologici, all'insegnamento di questa dottrina nella formazione dei futuri sacerdoti, come si è espresso chiaramente a tale proposito Giovanni XXIII ⁷ e si desidera ribadire nuovamente con i presenti « Orientamenti », studiati in collaborazione con il Pontificio Consiglio « Iustitia et Pax » ed approvati dall'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La struttura del documento consta di sei capitoli, dei quali i primi cinque si riferiscono alla natura della dottrina sociale della Chiesa: la sua dimensione storica, teorica e pratica nei tre elementi che la costituiscono, cioè, i principi permanenti, i criteri di giudizio e le direttive di azione. Il sesto capitolo offre alcune indicazioni per garantire ai candidati al presbiterato un'adeguata formazione in materia di dottrina sociale.

⁵ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) nn. 3-4: A.A.S. 63 (1971) pp. 402 ss.

⁶ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 3.

⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) pp. 453-454.

I

NATURA DELLA DOTTRINA SOCIALE

3. *Elementi costitutivi della dottrina sociale*

Le incertezze qua e là ancora diffuse circa l'uso del termine « dottrina sociale » della Chiesa, ma anche circa la stessa natura della medesima, reclamano un chiarimento del problema epistemologico, che è alla radice di tali malintesi. Anche se non si pretende in questo documento di trattare « ex professo » o addirittura di risolvere tutti i risvolti epistemologici relativi alla dottrina sociale, tuttavia si spera che una riflessione approfondita sugli elementi costitutivi che ne esprimono la natura, aiuterà a comprendere meglio i termini in cui si pone il problema. Ad ogni modo sarà bene tener presente che ci si propone qui di precisare detti elementi costitutivi così come si ricavano direttamente dai pronunciamenti magisteriali, e non come si trovano formulati presso vari studiosi. È necessario infatti distinguere sempre la dottrina sociale ufficiale della Chiesa e le diverse posizioni delle scuole, che hanno sistematicamente spiegato, sviluppato e ordinato il pensiero sociale contenuto nei documenti pontifici.⁸

Gli elementi essenziali che descrivono e definiscono la natura della dottrina sociale vengono presentati in questo modo:⁹ l'insegnamento sociale della Chiesa trae la sua origine dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze etiche con i problemi che sorgono nella vita della società. Le istanze che così vengono evidenziate diventano materia per la riflessione morale che matura nella Chiesa attraverso la ricerca scientifica, ma anche attraverso l'esperienza della comunità

⁸ PIO XII, Alloc. *Animus noster* al Senato Accademico e agli alunni della Pont. Università Gregoriana di Roma (17 ottobre 1953): A.A.S. 45 (1953) p. 687.

⁹ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 72: A.A.S. 79 (1987) pp. 585 s.

cristiana, che deve misurarsi ogni giorno con varie situazioni di miseria e, soprattutto, con i problemi determinati dall'apparire e dallo svilupparsi del fenomeno dell'industrializzazione e dei sistemi socio-economici che vi sono connessi.

Questa dottrina si forma con il ricorso alla teologia e alla filosofia, che le danno un fondamento, e alle scienze umane e sociali che la completano. Essa si proietta sugli aspetti etici della vita, senza trascurare gli aspetti tecnici dei problemi, per giudicarli con criterio morale. Basandosi « su principi sempre validi », essa comporta « giudizi contingenti », poiché si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia e si orienta essenzialmente all'« azione o prassi cristiana ».

4. *Autonomia della dottrina sociale*

Per quanto questa dottrina sociale sia andata formandosi durante il secolo XIX come complemento del trattato di morale dedicato alla virtù della giustizia, ben presto acquistò una notevole autonomia dovuta allo sviluppo continuo, organico e sistematico della riflessione morale della Chiesa sui nuovi e complessi problemi sociali. Si può così affermare che la dottrina sociale possiede un'identità propria, con un profilo teologico ben definito.

Per avere un'idea completa della dottrina sociale bisogna riferirsi alle sue fonti, al suo fondamento e oggetto, al soggetto e al contenuto, alle finalità e al metodo: tutti elementi che la costituiscono come una disciplina particolare ed autonoma, teorica e pratica ad un tempo, nell'ampio e complesso campo della scienza della teologia morale, in stretta relazione con la morale sociale.¹⁰

Le fonti della dottrina sociale sono la Sacra Scrittura, l'insegnamento dei Padri e dei grandi teologi della Chiesa e lo stesso Magistero. Il suo fondamento e oggetto primario è la dignità della persona umana con i suoi diritti inalienabili, che formano il nucleo della « verità sull'uomo ».¹¹ Il soggetto è tutta la comunità cristiana, in armonia e sotto la guida dei suoi legittimi pastori, di cui anche i laici, con la loro esperienza cristiana, sono attivi collaboratori. Il contenuto, compen-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 3: A.A.S. 73 (1981) p. 583; Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 41: A.A.S. 80 (1988) p. 571.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *Esta hora* alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (28 gennaio 1979) parte I, n. 9: A.A.S. 71 (1979) p. 195.

diando la visione dell'uomo, dell'umanità e della società,¹² rispecchia l'uomo completo, l'uomo sociale, come soggetto determinato e realtà fondamentale dell'antropologia cristiana.

5. *Natura teologica*

In quanto « parte integrante della concezione cristiana della vita », ¹³ la dottrina sociale della Chiesa riveste un carattere eminentemente teologico. Tra il Vangelo e la vita reale infatti si ha una interpellanza reciproca che, sul piano pratico dell'evangelizzazione e della promozione umana, si concretizza in forti vincoli di ordine antropologico, teologico e spirituale, cosicché la carità, la giustizia e la pace sono inseparabili nella promozione cristiana della persona umana.¹⁴

Questa indole teologica della dottrina sociale si esprime pure nella sua finalità pastorale di servizio al mondo, tesa a stimolare la promozione integrale dell'uomo mediante la prassi della liberazione cristiana, nella sua prospettiva terrena e trascendente.¹⁵ Non si tratta di comunicare solo un « sapere puro », ma un sapere teorico-pratico di portata e proiezione pastorale, coerente con la missione evangelizzatrice della Chiesa, al servizio di tutto l'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini. È la retta intelligenza dell'uomo reale e del suo destino¹⁶ che la Chiesa può offrire come suo contributo alla soluzione dei problemi umani. Si può dire che in ogni epoca e in ogni situazione la Chiesa ripercorre questo cammino svolgendo nella società un triplice compito: annuncio delle verità circa la dignità dell'uomo ed i suoi diritti, denuncia delle situazioni ingiuste e contributo ai cambiamenti positivi nella società e al vero progresso dell'uomo.¹⁷

6. *Triplice dimensione della dottrina sociale*

La dottrina sociale comporta una triplice dimensione, cioè: teoretica, storica e pratica. Queste dimensioni configurano la sua struttura essenziale e sono tra loro connesse e inseparabili.

¹² PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) n. 13: A.A.S. 59 (1967) p. 263.

¹³ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 453.

¹⁴ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) nn. 29. 31: A.A.S. 68 (1976) pp. 25. 26.

¹⁵ *Ibid.*, n. 31: A.A.S. 68 (1976) p. 26.

¹⁶ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 12 ss.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 1: A.A.S. 73 (1981) p. 580.

Vi è innanzitutto « una dimensione teoretica », perché il Magistero della Chiesa ha formulato esplicitamente nei suoi documenti sociali una riflessione organica e sistematica. Il Magistero indica il cammino sicuro per costruire le relazioni di convivenza in un nuovo ordine sociale secondo criteri universali che possano essere accettati da tutti.¹⁸ Si tratta, beninteso, dei principi etici permanenti, non dei mutevoli giudizi storici né di « cose tecniche per le quali (il Magistero) non possiede i mezzi proporzionati né missione alcuna ».¹⁹

Vi è poi nella dottrina sociale della Chiesa una « dimensione storica », dato che in essa l'impiego dei principi è inquadrato in una visione reale della società, e ispirato dalla presa di coscienza dei suoi problemi.

Vi è infine una « dimensione pratica », perché la dottrina sociale non si ferma al solo enunciato dei principi permanenti di riflessione, né alla sola interpretazione delle condizioni storiche della società, ma propone anche l'applicazione effettiva di questi principi nella prassi, traducendoli concretamente nelle forme e nella misura che le circostanze permettono o reclamano.²⁰

7. Metodologia della dottrina sociale

La triplice dimensione facilita la comprensione del processo dinamico induttivo-deduttivo della metodologia che, già seguita in modo generico nei documenti più antichi, si precisa meglio nell'enciclica *Mater et Magistra* ed è assunta in modo decisivo nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* e nei documenti posteriori. Questo metodo si sviluppa in tre momenti: vedere, giudicare e agire.

Il vedere è percezione e studio dei problemi reali e delle loro cause, la cui analisi però spetta alle scienze umane e sociali.

Il giudicare è l'interpretazione della stessa realtà alla luce delle fonti della dottrina sociale, che determinano il giudizio che si pronuncia sui fenomeni sociali e le loro implicanze etiche. In questa fase intermedia si situa la funzione propria del Magistero della Chiesa che consiste appunto nell'interpretare dal punto di vista della fede la realtà e nell'offrire « quello che esso ha di proprio: una visione globale

¹⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 453.

¹⁹ PIO XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): A.A.S. 23 (1931) p. 190.

²⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 453.

dell'uomo e dell'umanità». ²¹ È chiaro che nel vedere e nel giudicare la realtà, la Chiesa non è né può essere neutrale, perché non può non adeguarsi alla scala dei valori enunciati nel Vangelo. Se, per ipotesi, essa si adeguasse ad altre scale di valori, il suo insegnamento non sarebbe quello che effettivamente è, ma si ridurrebbe ad una filosofia o ad una ideologia di parte.

L'agire è volto all'attuazione delle scelte. Esso richiede una vera conversione, cioè, quella trasformazione interiore che è disponibilità, apertura e trasparenza alla luce purificatrice di Dio.

Il Magistero, nell'invitare i fedeli a fare scelte concrete e ad agire secondo i principi e i giudizi espressi nella sua dottrina sociale, offre ad essi il frutto di molte riflessioni ed esperienze pastorali maturate sotto l'assistenza particolare promessa da Cristo alla sua Chiesa. Sta al vero cristiano seguire detta dottrina e porla « alla base della sua sapienza, della sua esperienza per tradurla concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno ». ²²

8. *Il metodo del discernimento*

Non si possono mettere in pratica principi e orientamenti etici senza un adeguato discernimento, che porti tutta la comunità cristiana e ciascuno in particolare a scrutare « i segni dei tempi » e ad interpretare la realtà alla luce del messaggio evangelico. ²³ Sebbene non spetti alla Chiesa analizzare scientificamente la realtà sociale, ²⁴ il discernimento cristiano, come ricerca e valutazione della verità, porta ad investigare le cause reali del male sociale e specialmente dell'ingiustizia e ad assumere i risultati certi, non ideologizzati, delle scienze umane. Lo scopo è di giungere, alla luce dei principi permanenti, a un giudizio obiettivo sulla realtà sociale e a concretizzare, secondo le possibilità e le opportunità offerte dalle circostanze, le scelte più adeguate che eliminino le ingiustizie e favoriscano le trasformazioni politiche, economiche e culturali necessarie nei singoli casi. ²⁵

²¹ PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) n. 13: A.A.S. 59 (1967) p. 264.

²² PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) n. 38: A.A.S. 68 (1976) pp. 29s; CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 25

²³ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 4.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 1: A.A.S. 73 (1981) p. 580.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio *A vous tous* per la Giornata Mondiale della Pace 1980 (8 dicembre 1979): A.A.S. 71 (1979) pp. 1572 ss.; PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 4: A.A.S. 63 (1971) p. 403.

In questa prospettiva, il discernimento cristiano non solo aiuta a chiarire le situazioni locali, regionali o mondiali, ma anche, e principalmente, a scoprire il disegno salvifico di Dio, realizzato in Gesù Cristo, per i suoi figli nelle diverse epoche della storia. È chiaro che esso deve porsi in un atteggiamento di fedeltà non solo alle fonti evangeliche, ma anche al Magistero della Chiesa e ai suoi legittimi pastori.

9. *Teologia e filosofia*

Dal momento che la dottrina sociale della Chiesa trae verità, elementi di valutazione e di discernimento dalla Rivelazione, rivendicando per sé il « carattere di applicazione della Parola di Dio alla vita degli uomini e della società », ²⁶ essa ha bisogno di un solido inquadramento filosofico-teologico. Alla sua base sta infatti un'antropologia tratta dal Vangelo che contiene come sua « affermazione primordiale » l'idea dell'uomo « come immagine di Dio, irriducibile ad una semplice particella della natura o ad un elemento anonimo della città umana ». ²⁷ Ma questa affermazione fondamentale si articola in numerose formulazioni dottrinali — come per es. la dottrina della carità, della figliolanza divina, della nuova fraternità in Cristo, della libertà dei figli di Dio, della dignità personale e della vocazione eterna di ogni uomo — le quali acquistano il loro pieno significato e valore soltanto nel contesto dell'antropologia soprannaturale e dell'intera dogmatica cattolica.

Insieme a questi dati derivati dalla Rivelazione, la dottrina sociale assume, richiama e spiega anche vari principi etici fondamentali di carattere razionale, mostrando la coerenza tra i dati rivelati e i principi della retta ragione, regolativi degli atti umani nel campo della vita sociale e politica. Ne consegue pertanto la necessità di ricorrere alla riflessione filosofica, per approfondire tali concetti (quali per es. l'obiettività della verità, della realtà, del valore della persona umana, delle norme di agire e dei criteri di verità), e per illustrarli alla luce delle ultime cause. Effettivamente, la Chiesa insegna che le encicliche sociali si appellano anche alla « retta ragione » per trovare le norme oggettive della moralità umana, che regolano la vita non solo individuale, ma anche sociale ed internazionale. ²⁸ In questa visuale viene evidenziato come un solido

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 8: A.A.S. 80 (1988) p. 520.

²⁷ ID., Alloc. *Esta hora* alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (28 gennaio 1979) parte I, n. 9: A.A.S. 71 (1979) pp. 195. 196.

²⁸ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 63.

fondamento filosofico-teologico aiuterà i professori e gli alunni ad evitare interpretazioni soggettive delle situazioni sociali concrete, come anche a guardarsi da una possibile strumentalizzazione delle medesime per fini e interessi ideologici.

10. *Scienze positive*

La dottrina sociale si serve pure dei dati che provengono dalle scienze positive e in modo particolare da quelle sociali, che costituiscono uno strumento importante, anche se non esclusivo, per la comprensione della realtà. Il ricorso a queste scienze richiede un attento discernimento, in base anche ad una opportuna mediazione filosofica, giacché si può correre il pericolo di piegarle alla pressione di determinate ideologie contrarie alla retta ragione, alla fede cristiana, e in definitiva ai dati stessi dell'esperienza storica e della ricerca scientifica. Ad ogni modo, un « dialogo fruttuoso ».²⁹ Tra l'etica sociale cristiana (teologica e filosofica) e le scienze umane è non solo possibile, ma anche necessario per la comprensione della realtà sociale. La chiara distinzione tra la competenza della Chiesa, da una parte, e quella delle scienze positive, dall'altra, non costituisce nessun ostacolo per il dialogo e anzi lo facilita. Perciò è nella linea della dottrina sociale della Chiesa accogliere e armonizzare tra loro adeguatamente i dati offerti dalle sue fonti, sopra menzionate, e quelli forniti dalle scienze positive. È chiaro che essa avrà sempre come principale punto di riferimento la parola e l'esempio di Cristo e la tradizione cristiana, considerati in funzione della missione evangelizzatrice della Chiesa.

11. *Evoluzione della dottrina sociale*

Come si è già detto, la dottrina sociale della Chiesa, per il suo carattere di mediazione tra il Vangelo e la realtà concreta dell'uomo e della società, ha bisogno di essere continuamente aggiornata e resa rispondente alle nuove situazioni del mondo e della storia.³⁰ Di fatto, nel succedersi dei decenni essa ha conosciuto una notevole evoluzione. L'oggetto iniziale di questa dottrina fu la cosiddetta « questione sociale », ossia l'insieme dei problemi socio-economici sorti in determinate aree del mondo europeo e americano in seguito alla « rivoluzione industriale ». Oggi la « questione sociale » non è più limitata ad aree geografiche

²⁹ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 40: A.A.S. 63 (1971) p. 429.

³⁰ ID., Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) n. 29: A.A.S. 68 (1976) p. 25.

particolari, ma ha una dimensione mondiale,³¹ e abbraccia molti aspetti anche politici connessi al rapporto tra le classi e alla trasformazione della società già avvenuta e ancora in corso. Ad ogni modo, « questione sociale » e « dottrina sociale » rimangono termini correlativi.

Ciò che è importante sottolineare nello sviluppo della dottrina sociale è che essa, pur essendo un « corpus » dottrinale di grande coerenza, non si è ridotta a un sistema chiuso, ma si è mostrata attenta all'evolversi delle situazioni e capace di rispondere adeguatamente ai nuovi problemi o al loro nuovo modo di porsi. Ciò risulta da un esame oggettivo dei documenti dei successivi Pontefici — da Leone XIII a Giovanni Paolo II — e diventa ancora più evidente a partire dal Concilio Vaticano II.

12. *Continuità e sviluppo*

Le differenze di impostazione, di procedimento metodologico e di stile che si notano nei diversi documenti, tuttavia, non compromettono l'identità sostanziale e l'unità della dottrina sociale della Chiesa. Giustamente perciò si usa il termine di continuità per esprimere la relazione dei documenti tra di loro, anche se ciascuno risponde in modo specifico ai problemi del proprio tempo. Per portare un esempio, i « poveri » di cui trattano alcuni documenti più recenti, non sono i « proletari » a cui si riferisce Leone XIII nell'enciclica *Rerum novarum*, o i « disoccupati » che erano al centro dell'attenzione di Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo anno*. Oggi il loro numero appare immensamente più grande e di esso fanno parte tutti coloro che nella società del benessere sono esclusi dal fruire dei beni della terra con libertà, dignità e sicurezza. Il problema è tanto più grave in quanto, in alcune parti della terra e specialmente nel Terzo Mondo, esso è diventato sistematico e quasi istituzionalizzato.

Inoltre il problema non riguarda più solo le differenze ingiuste tra le classi sociali, ma anche gli enormi squilibri tra nazioni ricche e nazioni povere.

13. *Il compito e il diritto ad insegnare*

La Chiesa di fronte alla comunità politica, nel rispetto e nell'affermazione dell'autonomia reciproca nel proprio campo, poiché tutte e due

³¹ PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) n. 3: A.A.S. 59 (1967) p. 258; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 2: A.A.S. 73 (1981) p. 582; Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 9: A.A.S. 80 (1988) pp. 520-523.

sono al servizio della vocazione individuale e sociale delle persone umane, afferma la propria competenza e il proprio diritto di insegnare la dottrina sociale in ordine al bene e alla salvezza degli uomini; e a questo fine utilizza tutti i mezzi che può avere a disposizione, secondo la diversità delle situazioni e dei tempi.³²

Considerando l'uomo « nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale », ³³ la Chiesa è ben consapevole che la sorte dell'umanità è legata in modo stretto ed indiscutibile a Cristo. Essa è persuasa della necessità insostituibile dell'aiuto ch'Egli offre all'uomo, e perciò non può abbandonarlo. Come si è espresso a tale proposito Giovanni Paolo II, la Chiesa partecipa intimamente alle vicende dell'umanità intera, facendo dell'uomo la prima e fondamentale strada nel compimento della sua missione, « via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione ». ³⁴ In tal modo essa continua la missione redentrice di Cristo, ubbidendo al suo mandato di predicare il Vangelo a tutte le genti ³⁵ e di servire a tutti coloro che sono in stato di bisogno sia come individui, sia come gruppi e ceti sociali, e che sentono vivamente la necessità di trasformazioni e riforme per migliorare le condizioni di vita.

Fedele alla sua missione spirituale, la Chiesa affronta tali problemi sotto l'aspetto morale e pastorale che le è proprio. Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, Giovanni Paolo II accenna esplicitamente a tale aspetto, con riferimento ai problemi dello sviluppo, affermando che esso rientra perciò a buon diritto nella missione della Chiesa. Essa pertanto « non può essere accusata di oltrepassare il suo campo specifico di competenza e, tanto meno, il mandato ricevuto dal Signore ». ³⁶

Oltre alla cerchia dei suoi fedeli, la Chiesa offre la sua dottrina sociale a tutti gli uomini di buona volontà, affermando che i suoi principi fondamentali sono « postulati della retta ragione » ³⁷ illuminata e perfezionata dal Vangelo.

³² CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 76.

³³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) n. 14: A.A.S. 71 (1979) p. 284.

³⁴ *Ibid.*: A.A.S. 71 (1979) pp. 284-285.

³⁵ *Matteo* 28, 19.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 8: A.A.S. 80 (1988) p. 520.

³⁷ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 63.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
-----------------------	---

I

NATURA DELLA DOTTRINA SOCIALE

3. Elementi costitutivi della dottrina sociale	9
4. Autonomia della dottrina sociale	10
5. Natura teologica	11
6. Triplice dimensione della dottrina sociale	11
7. Metodologia della dottrina sociale	12
8. Il metodo del discernimento	13
9. Teologia e filosofia	14
10. Scienze positive	15
11. Evoluzione della dottrina sociale	15
12. Continuità e sviluppo	16
13. Il compito e il diritto ad insegnare	16

II

DIMENSIONE STORICA DELLA DOTTRINA SOCIALE

1. <i>Dimensione sociale del messaggio cristiano primitivo</i>	20
15. Storia della salvezza	20
16. Missione di Gesù	20
17. Missione della Chiesa	21
2. <i>La formazione del patrimonio storico</i>	22
18. Ambiente socio-culturale	22
19. Cambiamenti del sec. XIX e contributi del pensiero cattolico	23
20. Leone XIII	23
21. Pio XI	24
22. Pio XII	25
23. Giovanni XXIII	26
24. Concilio Vaticano II	27
25. Paolo VI	29
26. Giovanni Paolo II	30
28. Documenti più recenti	33

III

PRINCIPI E VALORI PERMANENTI

1.	<i>Principi permanenti di riflessione</i>	35
30.	Premessa.....	35
31.	La persona umana.....	36
32.	I diritti umani.....	36
33.	Gli apporti del Magistero pontificio ai diritti umani.....	37
34.	Il rapporto persona-società.....	38
37.	Il bene comune.....	39
38.	Solidarietà e sussidiarietà.....	40
39.	Concezione organica della vita sociale.....	41
40.	Partecipazione.....	41
41.	Strutture umane e comunità di persone.....	42
42.	Destinazione universale dei beni.....	42
2.	<i>Valori fondamentali</i>	43
43.	La via sicura.....	43
44.	Verso un rinnovamento della società.....	43
45.	La « sapienza » nell'impegno sociale.....	44
46.	Valori per lo sviluppo.....	44

IV

CRITERI DI GIUDIZIO

47.	Conoscenza della realtà.....	47
48.	Capacità di giudicare obiettivamente.....	47
49.	Esempi di giudizi.....	48
50.	Pericolo dell'influsso ideologico.....	49
51.	Discernimento delle scelte.....	50
52.	Compiti sociali delle Chiese particolari.....	51
53.	Nuovi giudizi in nuove situazioni.....	51

V

DIRETTIVE PER L'AZIONE SOCIALE

54.	Criteri di azione.....	53
55.	Rispetto della dignità della persona umana.....	53
56.	Dialogo rispettoso.....	54

57.	Lotta per la giustizia e la solidarietà sociale	73
58.	Formazione alle necessarie competenze	55
59.	L'esperienza delle realtà temporali e l'esperienza della fede	56
60.	Apertura ai doni dello Spirito	56
61.	Pratica dell'amore e della misericordia	57
62.	Vincolo tra la dottrina sociale e la prassi cristiana	58
63.	Riflessi nel campo politico	58
64.	Segno della presenza del Regno	60
65.	Conclusione sul significato e sul dinamismo della dottrina sociale .	60

VI

LA FORMAZIONE

66.	Finalità del documento	63
1.	<i>La formazione dei professori</i>	63
67.	Formazione teologica, scientifica e pastorale	63
68.	Funzione delle scienze sociali	64
69.	Formazione permanente	65
70.	Esperienza pastorale	65
2.	<i>La formazione degli alunni.</i>	65
71.	Istruzione pastorale	65
73.	Corso di dottrina sociale	66
74.	Fondamento filosofico-teologico	67
75.	Il messaggio autentico e integrale di Cristo	67
76.	Le prime esperienze pastorali	68
77.	Compito del sacerdote riguardo ai laici	68
78.	Conclusione	68

Appendice I: Indice di argomenti che opportunamente si possono trattare nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nei seminari. 71

Appendice II: Testi del Magistero sociale della Chiesa corrispondenti ad alcune note più significative degli « Orientamenti » 79

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

II

DIMENSIONE STORICA DELLA DOTTRINA SOCIALE

14. Di fronte al tentativo di alcuni di seminare « dubbi e diffidenze » sull'efficacia della dottrina sociale, perché considerata astratta, deduttiva, statica e senza forza critica, Giovanni Paolo II ha richiamato più volte l'urgenza di un'azione sociale che faccia leva sul « ricco e complesso patrimonio » denominato « Dottrina sociale o Insegnamento sociale della Chiesa ».³⁸ Lo stesso avevano fatto i suoi predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI, e i Padri del Concilio Vaticano II.³⁹ Dal pensiero dei Pontefici e del Concilio traspare l'intento di ottenere che attraverso l'azione sociale cristiana la presenza della Chiesa nella storia rispecchi la presenza di Cristo, che trasforma i cuori e le strutture ingiuste create dagli uomini.

Questo aspetto è particolarmente sentito nelle condizioni culturali e sociali del nostro tempo. Perciò l'attuale Magistero della Chiesa ha impresso alla dottrina sociale un nuovo dinamismo, che spiega gli accresciuti atteggiamenti di ostilità di alcuni, assunti spesso in modo acritico, e mostra quanto grave sia la responsabilità di chi rifiuta uno strumento così adeguato per il dialogo della Chiesa con il mondo e così efficace per la soluzione dei problemi sociali contemporanei.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *Esta hora* alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (28 gennaio 1979) parte III, n. 7: A.A.S. 71 (1979) p. 203.

³⁹ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) pp. 453 ss.; PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 4: A.A.S. 63 (1971) p. 403; Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) n. 38: A.A.S. 68 (1976) p. 30; CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 63.76.

Dimensione sociale del messaggio cristiano primitivo

15. *Storia della salvezza*

La dottrina sociale affonda le sue radici nella Storia della salvezza e trova la sua origine nella stessa missione salvifica e liberatrice di Gesù Cristo e della Chiesa. Essa si riallaccia all'esperienza di fede nella salvezza e nella liberazione integrale del popolo di Dio, descritte dapprima nella Genesi, nell'Esodo, nei Profeti e nei Salmi, e poi nella vita di Gesù e nelle Lettere Apostoliche.⁴⁰

16. *Missione di Gesù*

La missione di Gesù e la sua testimonianza di vita hanno evidenziato che la vera dignità dell'uomo si trova in uno spirito liberato dal male e rinnovato dalla grazia redentrice di Cristo. Tuttavia il Vangelo mostra con abbondanza di testi che Gesù non è stato indifferente né estraneo al problema della dignità e dei diritti della persona umana, né alle necessità dei più deboli, dei più bisognosi e delle vittime dell'ingiustizia. In ogni momento egli ha rivelato una solidarietà reale con i più poveri e miseri;⁴¹ ha lottato contro l'ingiustizia, l'ipocrisia, gli abusi del potere, l'avidità di guadagno dei ricchi, indifferenti alle sofferenze dei poveri, facendo un forte richiamo al rendiconto finale, quando tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti.

Nel Vangelo sono contenute chiaramente alcune verità fondamentali, che hanno profondamente plasmato il pensiero sociale della Chiesa nel suo cammino attraverso i secoli. Così, per es., Gesù afferma e proclama un'essenziale uguaglianza in dignità fra tutti gli esseri umani, uomini e donne, qualunque sia la loro etnia, la nazione o la razza, la cultura, l'appartenenza politica o la condizione sociale. Nel suo messaggio è contenuta, inoltre, una concezione dell'uomo inteso come un essere sociale in virtù della sua stessa natura, in quanto viene affermata la dignità del matrimonio che costituisce la prima forma di comunicazione tra persone. Dalla fondamentale uguaglianza in dignità fra tutti gli uomini e dalla loro intrinseca naturale socialità scaturisce necessaria-

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 3: A.A.S. 73 (1981) p. 583; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 44-51: A.A.S. 79 (1987) pp. 571-575.

⁴¹ *Matteo* 11, 28-30.

mente l'esigenza che i rapporti nella vita sociale vengano composti secondo criteri di una operante ed umana solidarietà, e cioè secondo criteri di giustizia, vivificata ed integrata dall'amore.

Oltre a questi valori contenuti nel Vangelo, ce ne sono ancora molti altri di non minore importanza e non meno incidenti sull'ordinamento sociale, come per es.: i valori attinenti l'istituto della famiglia unitaria e indissolubile, sorgente della vita; i valori concernenti l'origine e la natura dell'autorità, che va concepita ed esercitata come un servizio per il bene comune del gruppo sociale da cui viene direttamente espressa e su cui opera, in armonia con il bene universale dell'intera Famiglia umana.

17. *Missione della Chiesa*

La Chiesa si nutre dello stesso mistero di Cristo, Vangelo incarnato, per annunciare, come Lui, la Buona Novella del Regno di Dio e chiamare gli uomini alla conversione e alla salvezza.⁴² Questa vocazione evangelizzatrice della Chiesa, ricevuta da Cristo, costituisce la sua identità più profonda. Eppure proprio da essa scaturiscono dei compiti, delle indicazioni e delle forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina.⁴³

Nell'insegnamento e nella prassi sociale, la Chiesa dei primi secoli e del Medio Evo non fa che applicare e sviluppare i principi e gli orientamenti contenuti nel Vangelo. Muovendosi dentro le strutture della società civile, essa cerca di umanizzarle in spirito di giustizia e di carità abbinando l'opera di evangelizzazione con opportuni interventi caritativo-sociali. I Padri della Chiesa sono noti non soltanto come intrepidi difensori dei poveri e degli oppressi, ma anche come promotori di istituzioni assistenziali (nosocomi, orfanotrofi, ospizi per pellegrini e forestieri) e di concezioni socio-culturali che hanno inaugurato l'era di un nuovo umanesimo radicato in Cristo. Si tratta il più delle volte di opere suppletive, determinate dalle insufficienze e dalle lacune nell'organizzazione della società civile, che dimostrano di quanti sacrifici e di quanta creatività siano capaci le anime permeate dagli ideali del Vangelo. Grazie agli sforzi della Chiesa, è stata riconosciuta l'inviolabilità della vita umana, la santità ed indissolubilità del matrimonio, la dignità della

⁴² *Marco* 1, 15.

⁴³ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 42-44; PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) n. 31: A.A.S. 68 (1976) p. 26; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 63-65: A.A.S. 79 (1987) pp. 581 ss.

donna, il valore del lavoro umano e di ogni persona, contribuendo così all'abolizione della schiavitù che faceva parte normale del sistema economico e sociale del mondo antico. Il progressivo sviluppo dell'attività teologica, prima nei monasteri e poi nelle Università, ha reso possibile l'elaborazione scientifica dei basilari principi che regolano l'ordinata convivenza umana. A tale riguardo rimane di valore perenne il pensiero di San Tommaso d'Aquino, di Francesco Suarez, Francesco de Vitoria e di tanti altri. Essi, insieme con vari insigni filosofi e canonisti, hanno preparato i presupposti e gli strumenti necessari per l'elaborazione di una vera e propria dottrina sociale, come è stata inaugurata sotto il Sommo Pontefice Leone XIII e continuata dai suoi successori.

L'affermazione di questa dimensione sociale del cristianesimo diventa ogni giorno più urgente per i cambiamenti sempre più vasti e profondi che avvengono nella società.⁴⁴ Di fronte ai problemi sociali, sempre presenti nelle diverse epoche della storia, ma diventati ai nostri tempi molto più complessi ed estesi su scala mondiale, la Chiesa non può tralasciare la sua riflessione etica e pastorale — nel campo che le è proprio — per illuminare e orientare con il suo insegnamento sociale gli sforzi e le speranze dei popoli, facendo sì che i cambiamenti anche radicali richiesti dalle situazioni di miseria e di ingiustizia vengano realizzati in maniera tale da favorire il vero bene degli uomini.⁴⁵

2

La formazione del patrimonio storico

18. *Ambiente socio-culturale*

In ogni epoca la dottrina sociale, con i suoi principi di riflessione, i suoi criteri di giudizio e le sue norme di azione non ha avuto, né avrebbe potuto avere altro orientamento, che quello di illuminare in modo particolare, partendo dalla fede e dalla tradizione della Chiesa, la situazione reale della società, soprattutto quando in essa veniva offesa la dignità umana.

⁴⁴ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) n. 14: A.A.S. 68 (1976) p. 13.

⁴⁵ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 72: A.A.S. 79 (1987) p. 586.

In questa prospettiva, dinamica e storica, risulta che il vero carattere della dottrina sociale è dato dalla rispondenza delle sue indicazioni, relative ai problemi di una determinata situazione storica, con le esigenze etiche del messaggio evangelico, che richiede una trasformazione in profondità della persona e dei gruppi per ottenere una liberazione autentica e integrale.⁴⁶

Tuttavia, per la comprensione dello sviluppo storico della dottrina sociale, occorre penetrare nel contesto socio-culturale di ogni documento e comprendere le condizioni economiche, sociali, politiche e culturali in cui è stato emanato. Nei vari pronunciamenti si può, allora, scoprire meglio l'intenzione pastorale della Chiesa di fronte alla situazione della società presa in esame e all'ampiezza del problema sociale.

Tanto i principi-base, provenienti direttamente dalla concezione cristiana della persona e della società umana, quanto i giudizi morali su determinate situazioni, istituzioni e strutture sociali, permettono di cogliere il senso della presenza storica della Chiesa nel mondo. Si può dire che ogni documento sociale ne è un esempio e una prova.

19. *Cambiamenti del sec. XIX e contributi del pensiero cattolico*

In particolare, si deve ricordare la nuova situazione creatasi nell'Ottocento in Europa e in parte nelle Americhe in seguito alla rivoluzione industriale, al liberalismo, al capitalismo e al socialismo. In quella situazione, non pochi cattolici dei vari paesi europei, in linea con le esigenze etiche e sociali della parola di Dio e con il costante insegnamento dei Padri della Chiesa, dei grandi teologi del Medio Evo e, in modo particolare, di San Tommaso d'Aquino, promossero il risveglio della coscienza cristiana di fronte alle gravi ingiustizie sorte in quell'epoca. Cominciò così a delinearsi una concezione più moderna e dinamica della forma in cui la Chiesa deve essere presente ed esercitare il suo influsso nella società. Si capì meglio l'importanza della sua presenza nel mondo e il tipo di funzione richiestogli dai tempi nuovi. Su questi presupposti poggia tutta la dottrina sociale della Chiesa da allora fino ai nostri giorni. È dunque in questa prospettiva che vanno letti e compresi i documenti del Magistero sociale.

20. *Leone XIII*

Leone XIII, preoccupato della « questione operaia » e cioè dei problemi derivanti dalla deplorabile situazione in cui si trovava il

⁴⁶ *Ibid.*, Cap. V: A.A.S. 79 (1987) pp. 585 ss.

proletariato industriale, intervenne con l'enciclica *Rerum novarum* (1891), un testo coraggioso e lungimirante, che preparò gli sviluppi della dottrina sociale operati dal Magistero nei documenti successivi. Nell'enciclica, il Pontefice espone i principi dottrinali che possono servire per guarire il « male sociale » latente nella « condizione degli operai ».⁴⁷

Dopo aver elencato gli errori che hanno portato alla « immeritata miseria » del proletariato e dopo aver in particolare escluso, quale rimedio alla « questione operaia », il socialismo, la *Rerum novarum* precisa e attualizza la dottrina cattolica sul lavoro, sul diritto di proprietà, sul principio di collaborazione contrapposto alla lotta di classe come mezzo fondamentale per il cambiamento sociale, sul diritto dei deboli, sulla dignità dei poveri e sugli obblighi dei ricchi, sul perfezionamento della giustizia mediante la carità, sul diritto ad avere associazioni professionali.

21. Pio XI

Quarant'anni dopo, quando gli sviluppi della società industriale avevano ormai portato ad una enorme e sempre più crescente concentrazione di forze e di poteri nel mondo economico-sociale e acceso una crudele lotta di classe, Pio XI sentì il dovere e la responsabilità di promuovere una maggiore conoscenza, una più esatta interpretazione e una urgente applicazione della legge morale⁴⁸ regolativa dei rapporti umani in quel campo, allo scopo di superare il conflitto delle classi e di arrivare a un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e sulla carità. Data questa attenzione al nuovo contesto storico, la sua enciclica *Quadragesimo anno* apporta delle novità: offre una panoramica d'insieme della società industriale e della produzione; sottolinea la necessità che sia il capitale come il lavoro contribuiscano alla produzione e all'organizzazione economica; stabilisce le condizioni per il ripristino dell'ordine sociale; cerca una nuova messa a fuoco dei problemi emergenti, per affrontare i « grandi cambiamenti » apportati dal nuovo sviluppo dell'economia e del socialismo;⁴⁹ non esita a prendere posizione sui tentativi, fatti in quegli anni, di superare con il sistema corporativo le antinomie sociali, mostrandosi favorevole ai principi di solidarietà e

⁴⁷ LEONE XIII, Lett. Encicl. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Acta Leonis XIII* 11 (1891) p. 98.

⁴⁸ PIO XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): *A.A.S.* 23 (1931) p. 191.

⁴⁹ *Ibid.*: *A.A.S.* 23 (1931) pp. 209 ss.

di collaborazione che lo ispiravano, ma ammonendo che il mancato rispetto della libertà di associazione e di azione poteva comprometterne l'esito desiderato.

22. Pio XII

Nel suo lungo pontificato Pio XII non ha scritto nessuna enciclica sociale. Ma in piena continuità con la dottrina dei suoi predecessori egli intervenne autorevolmente sui problemi sociali del suo tempo con un'ampia serie di discorsi. Tra questi, sono particolarmente importanti i radiomessaggi con i quali ha precisato, formulato e rivendicato i principi etico-sociali miranti a promuovere la ricostruzione dopo le rovine della seconda guerra mondiale. Per la sua sensibilità e intelligenza nel cogliere i « segni dei tempi », Pio XII può considerarsi il precursore immediato del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento sociale dei Papi che gli sono succeduti. I punti sui quali la dottrina sociale è stata da lui meglio concretizzata e applicata ai problemi del suo tempo sono principalmente i seguenti: la destinazione universale e l'uso dei beni; i diritti e i doveri dei lavoratori e dei datori del lavoro; la funzione dello Stato nelle attività economiche; la necessità della collaborazione internazionale per attuare una maggiore giustizia e assicurare la pace; la restaurazione del diritto come regola dei rapporti tra le classi e tra i popoli; il salario fondamentale della famiglia.⁵⁰

Negli anni della guerra e del dopoguerra, il Magistero sociale di Pio XII rappresentò per molti popoli di tutti i continenti e per milioni di credenti e di non credenti la voce della coscienza universale, interpretata e proclamata in intima connessione con la parola di Dio. Con la sua autorità morale e il suo prestigio, Pio XII portò la luce della sapienza cristiana a innumerevoli uomini di ogni categoria e livello sociale, a governanti, uomini di cultura, professionisti, imprenditori, dirigenti tecnici, lavoratori. Desideroso di valorizzare la tradizione della *Rerum novarum*,⁵¹ egli mirò alla formazione di una coscienza etica e sociale che ispirasse le azioni dei popoli e degli Stati. Attraverso di lui passò nella Chiesa quel soffio dello Spirito rigeneratore che, come egli diceva a

⁵⁰ Pio XII, Discorso *La solennità della Pentecoste* per il 50° anniversario dell'Enciclica « *Rerum novarum* » (1° giugno 1941): A.A.S. 33 (1941) pp. 195 ss.; *Radiomessaggi natalizi*: sulla pace e l'ordine internazionale, degli anni 1939, 1940, 1950, 1951, 1954; sulla democrazia del 1944; *Discorsi* sui pericoli della concezione tecnologica della vita sociale e sull'impresa e l'ordine economico, del 3 giugno 1950 e del 9 settembre 1956.

⁵¹ Id., Discorso *La solennità della Pentecoste* per il 50° anniversario dell'Enciclica *Rerum novarum* (1° giugno 1941): A.A.S. 33 (1941) p. 204.

proposito della *Rerum novarum*, non ha mancato di spandersi beneficamente sull'intera umanità.⁵²

23. Giovanni XXIII

Dopo la seconda guerra mondiale la Chiesa si trovò in una situazione nuova sotto molti aspetti: la « questione sociale », ristretta inizialmente alla classe operaia, subì un processo di universalizzazione, che coinvolse tutte le classi, tutti i Paesi e la stessa società internazionale, in cui emergeva sempre più il dramma del Terzo Mondo. Il « problema dell'epoca moderna » diventa oggetto della riflessione e dell'azione pastorale della Chiesa e del suo Magistero sociale. Infatti, la nuova enciclica *Mater et Magistra* (1961) di Papa Giovanni XXIII mira ad aggiornare i documenti già conosciuti e a fare un ulteriore passo in avanti nel processo di coinvolgimento di tutta la comunità cristiana.⁵³ Il nuovo documento, nell'affrontare gli aspetti più attuali ed importanti della « questione sociale », ⁵⁴ fa risaltare le disuguaglianze esistenti sia tra i vari settori economici che tra i diversi Paesi e regioni e denuncia i fenomeni della sovrappopolazione e del sottosviluppo, che a causa della mancanza d'intesa e di solidarietà tra le nazioni, determinano situazioni insopportabili specialmente nel Terzo Mondo.

Lo stesso Giovanni XXIII, dinanzi ai pericoli di una nuova guerra nucleare, dopo essere intervenuto con un memorabile messaggio ai popoli e ai capi di Stato, nel momento più acuto della crisi emanò l'enciclica *Pacem in terris* (1963), che è un'esortazione urgente a costruire la pace, fondata sul rispetto delle esigenze etiche che devono presiedere alle relazioni tra gli uomini e tra gli Stati.

Lo stile e il linguaggio delle encicliche di Papa Giovanni XXIII conferiscono alla dottrina sociale nuova capacità di approccio e di incidenza nelle nuove situazioni, senza con questo venir meno alla legge della continuità con la tradizione precedente. Non si può dunque parlare di « svolta epistemologica ». È certo che affiora la tendenza a valorizzare l'empirico e il sociologico, però nello stesso tempo si accentua la motivazione teologica nella dottrina sociale. Ciò è tanto più evidente se si fa un confronto con i documenti precedenti, in cui predomina la

⁵² *Ibid.*: A.A.S. 33 (1941) p. 197.

⁵³ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) pp. 412-413.

⁵⁴ *Ibid.*: A.A.S. 53 (1961) pp. 431-451.

riflessione filosofica e l'argomentazione basata sui principi del diritto naturale. A dare origine alle encicliche sociali di Giovanni XXIII sono state senz'altro le trasformazioni radicali tanto all'interno degli Stati come nelle loro relazioni reciproche, sia « nel campo scientifico, tecnico ed economico », sia in quello « sociale e politico ».⁵⁵

In questo periodo poi altri grandi fenomeni cominciano ad incalzare in modo preoccupante. Ci sono innanzitutto gli effetti dello sviluppo economico seguito alla ricostruzione post-bellica. L'ottimismo che esso genera impedisce che ci si accorga subito delle contraddizioni di un sistema basato sullo sviluppo disuguale dei differenti Paesi del mondo. Inoltre, già alla fine di quel decennio, mentre si afferma sempre più il processo della decolonizzazione di molti Paesi del Terzo Mondo, si nota che al colonialismo politico vigente fino allora subentra un altro tipo di dominio coloniale, di carattere economico. Questo fatto è determinante per una presa di coscienza e per un movimento di riscossa specialmente nell'America Latina, dove per combattere gli squilibri dello sviluppo e lo stato di nuova dipendenza, si scatena in vari modi e in varie forme un fermento di liberazione. Esso in seguito genererà le diverse correnti della « teologia della liberazione », circa le quali la Santa Sede ha reso nota la sua posizione.⁵⁶

24. Concilio Vaticano II

Quattro anni dopo la pubblicazione della *Mater et Magistra*, vide la luce la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Se tra i due documenti è intercorso un periodo di tempo troppo breve per avere cambiamenti significativi nella realtà storica, tuttavia, con il nuovo documento, il cammino percorso dalla dottrina sociale è stato considerevole. Il Concilio, infatti, si rese conto che il mondo aspettava dalla Chiesa un messaggio nuovo e stimolante. A questa attesa esso rispose con la citata Costituzione, nella quale, in sintonia con il rinnovamento ecclesiologico, si riflette una nuova concezione di essere comunità dei credenti e popolo di Dio. Essa ha suscitato quindi nuovo interesse per la dottrina

⁵⁵ *Ibid.*: A.A.S. 53 (1961) pp. 412-413.

⁵⁶ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della « Teologia della liberazione » (6 agosto 1984): A.A.S. 76 (1984) pp. 876-909; Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986): A.A.S. 79 (1987) pp. 554-599.

contenuta nei documenti precedenti circa la testimonianza e la vita dei cristiani, come vie autentiche per rendere visibile la presenza di Dio nel mondo.

Sul piano sociale, la risposta della Chiesa riunita in Concilio si concretò nell'esposizione di una concezione più dinamica dell'uomo e della società, e in particolare della vita socio-economica, elaborata in base alle esigenze e alla retta interpretazione dello sviluppo economico.

Secondo il capitolo della *Gaudium et spes* dedicato a questo problema, l'eliminazione delle disuguaglianze sociali ed economiche si può basare infatti solo sulla retta comprensione dello sviluppo. Questa interpretazione della realtà sociale a raggio mondiale ha prodotto una svolta fondamentale nel processo evolutivo della dottrina sociale: essa non si lascia assorbire dalle implicazioni socio-economiche dei due principali sistemi, capitalismo e socialismo, ma si apre ad una nuova concezione, quella della doppia dimensione o portata dello sviluppo. Tale concezione mira infatti a promuovere il bene dell'uomo completo, « integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa », superando così le tradizionali contrapposizioni tra produttore e consumatore e le discriminazioni che offendono la dignità della grande famiglia umana.⁵⁷

In questa prospettiva si scopre come alla base di quanto la Costituzione dice sulla vita economico-sociale ci sia una concezione autenticamente umanistica dello sviluppo. Nella *Gaudium et spes* la Chiesa mostra quanto profonda sia la sua sensibilità per la crescente coscienza delle disuguaglianze e delle ingiustizie presenti nell'umanità, e in particolare per i problemi del Terzo Mondo.

Nella dottrina sociale si rafforza così, contro ogni discriminazione sociale ed economica, un orientamento personalistico e comunitario dell'economia, in cui chi presiede è l'uomo, considerato come fine, soggetto e protagonista dello sviluppo.

È la prima volta che un documento del Magistero solenne della Chiesa si è espresso così ampiamente sugli aspetti direttamente temporali della vita cristiana. Si deve riconoscere che l'attenzione data dalla Costituzione ai cambiamenti sociali, psicologici, politici, economici,

⁵⁷ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 64-65.

morali e religiosi ha stimolato sempre più, nell'ultimo ventennio, la preoccupazione pastorale della Chiesa per i problemi degli uomini e il dialogo con il mondo.

25. Paolo VI

Qualche anno dopo il Concilio, la Chiesa offrì all'umanità una nuova importante riflessione in materia sociale con l'enciclica *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI. Essa può considerarsi come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale della *Gaudium et spes*, pur introducendo alcune novità significative.

In poco tempo infatti era andata ulteriormente crescendo la presa di coscienza delle disuguaglianze che discriminavano e sottomettevano a situazioni di ingiustizia e di emarginazione molti Paesi del Terzo Mondo. Questo problema era aggravato da particolari circostanze, quali l'accelerazione dello squilibrio esistente tra i Paesi poveri e quelli ricchi, e la crescita demografica del Terzo Mondo. Nelle regioni e nei popoli più poveri ed emarginati, l'analisi del sottosviluppo e delle sue cause suscitò scandalo e fece divampare la lotta contro l'ingiustizia.

In questo nuovo contesto storico, nel quale i conflitti sociali hanno assunto dimensioni mondiali,⁵⁸ si proietta la luce della *Populorum progressio*, che offre l'aiuto per cogliere tutte le dimensioni di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: due tematiche queste che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'enciclica. Volendo convincere i destinatari dell'urgenza di un'azione solidale,⁵⁹ il Papa presenta lo sviluppo come « il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane », e ne specifica le caratteristiche. Le condizioni meno umane si verificano quando ci sono carenze materiali e morali e strutture oppressive. Le condizioni umane richiedono il possesso del necessario, l'acquisizione delle conoscenze e della cultura, il rispetto della dignità degli altri, il riconoscimento dei valori supremi e di Dio, e, infine, la vita cristiana di fede, speranza e carità.⁶⁰ Il « passaggio » dalle condizioni meno umane a quelle più umane, che secondo il Papa non è circoscritto alle dimensioni puramente temporali, deve ispirare la riflessione teologica sulla liberazione dall'ingiustizia e sugli autentici valori, senza

⁵⁸ PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) n. 9: A.A.S. 59 (1967) p. 261.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 1: A.A.S. 59 (1967) p. 257.

⁶⁰ *Ibid.*, nn. 20-21: A.A.S. 59 (1967) pp. 267-268.

i quali non è possibile un vero sviluppo della società. La dottrina sociale trova qui aperta una porta per un'approfondita e rinnovata riflessione etica.

Dopo soli quattro anni dall'enciclica *Populorum progressio*, Paolo VI emanò la lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971). Era l'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, ma il Papa più che al passato guardava al presente e all'avvenire. Nel mondo occidentale industrializzato erano sorti nuovi problemi, quelli della cosiddetta « società postindustriale », e bisognava adeguare ad essi l'insegnamento sociale della Chiesa. L'*Octogesima adveniens* inizia così una nuova riflessione per la comprensione della dimensione politica dell'esistenza e dell'impegno cristiano, stimolando a sua volta il senso critico nei confronti delle ideologie e delle utopie soggiacenti ai sistemi socio-economici vigenti.

26. Giovanni Paolo II

Dieci anni più tardi (1981) Giovanni Paolo II intervenne con la grande enciclica *Laborem exercens*. Il decennio trascorso aveva lasciato un'impronta nella storia del mondo e della Chiesa. Nel pensiero del Papa non è difficile scorgere il flusso dei nuovi cambiamenti che si erano prodotti. Se gli anni settanta erano cominciati con l'acuirsi della coscienza del sottosviluppo e delle ingiustizie che ne derivavano, verso la metà dello stesso decennio si erano manifestati i primi sintomi di una crisi più profonda, prodotta dalle contraddizioni che celava il sistema monetario ed economico internazionale, e caratterizzata soprattutto dall'enorme rincaro dei prezzi del petrolio. In questa situazione, il Terzo Mondo, di fronte all'insieme dei paesi sviluppati dell'Occidente e a quelli del blocco orientale collettivistico, reclamava nuove strutture monetarie e commerciali, in cui venissero rispettati i diritti dei popoli poveri nonché la giustizia nelle relazioni economiche. Mentre cresceva il malessere del Terzo Mondo, alcuni Paesi, fattisi eco di questa sofferenza, rivendicavano una maggiore giustizia nella distribuzione del reddito mondiale. Tutto il sistema della divisione internazionale del lavoro e della strutturazione dell'economia mondiale entrava in una crisi profonda; di conseguenza si esigeva una revisione radicale delle stesse strutture che avevano portato ad uno sviluppo economico così disuguale.

Di fronte a questi numerosi e nuovi problemi, Giovanni Paolo II scrive l'enciclica *Laborem exercens*, nel novantesimo anniversario della

Rerum novarum, in continuità con il Magistero precedente, ma con una originalità sua propria,⁶¹ sia per il metodo e lo stile, sia per non pochi aspetti dell'insegnamento, trattati in relazione alle condizioni del tempo, ma seguendo le principali intuizioni di Paolo VI. Il documento si snoda in forma di esortazione diretta a tutti i cristiani, al fine di impegnarli per la trasformazione dei sistemi socio-economici vigenti, ed impartire orientamenti precisi in base alla preoccupazione fondamentale per il bene integrale dell'uomo. Con ciò, si amplia il « patrimonio tradizionale » della dottrina sociale della Chiesa, mettendo in luce che la « chiave centrale » di tutta la « questione sociale » si trova nel « lavoro umano »,⁶² punto di riferimento più adeguato per analizzare tutti i problemi sociali. Partendo dal lavoro come dimensione fondamentale dell'esistenza umana, vengono trattati nell'enciclica tutti gli altri aspetti della vita socio-economica, senza tralasciare l'aspetto culturale e tecnologico.⁶³

La *Laborem exercens* propone pertanto la revisione profonda del senso del lavoro, che implica una più equa redistribuzione non solo del reddito e della ricchezza, ma anche del lavoro stesso, per far sì che vi sia occupazione per tutti. A questo scopo la società dovrebbe essere aiutata a riscoprire la necessità della moderazione nei consumi, a riacquistare le virtù della sobrietà e della solidarietà e a fare anche veri sacrifici per uscire dalla crisi attuale. È una grande proposta, ribadita recentemente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.⁶⁴ Ed essa vale non solo per ciascuno dei singoli popoli, ma anche per i rapporti tra le nazioni.

La situazione mondiale esige il rispetto dei principi e dei valori fondamentali che sono da considerarsi insostituibili: infatti senza una riaffermazione della dignità dell'uomo e dei suoi diritti, come pure senza la solidarietà tra i popoli, la giustizia sociale e un nuovo senso del lavoro, non ci sarà né un vero sviluppo umano, né un nuovo ordine di convivenza sociale.

Il 30 dicembre 1987, nel ventennio della *Populorum progressio*, Giovanni Paolo II ha pubblicato l'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, il cui asse portante è la nozione di sviluppo come è stata affrontata nel summenzionato documento di Paolo VI. È alla luce dell'insegnamento

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 3: A.A.S. 73 (1981) p. 583.

⁶² *Ibid.*, n. 3: p. 584.

⁶³ *Ibid.*, n. 4: p. 584.

⁶⁴ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 81-91: A.A.S. 79 (1987) pp. 591-595.

sempre valido di questa enciclica che il Sommo Pontefice ha voluto esaminare, a vent'anni di distanza, la situazione del mondo sotto questo aspetto, allo scopo di aggiornare e di approfondire ancora la nozione di sviluppo, affinché esso risponda alle necessità urgenti del presente momento storico e sia veramente a misura dell'uomo.

Due sono gli argomenti fondamentali della *Sollicitudo rei socialis*: da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello sviluppo mancato nel Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo.

Tra le cause del mancato sviluppo viene menzionato il divario persistente, e spesso anche accresciuto, tra Nord e Sud, la contrapposizione tra il blocco orientale ed occidentale con la conseguente corsa agli armamenti, il commercio di armi, e vari intralci di carattere politico frapposti alle decisioni di cooperazione e di solidarietà tra le nazioni. Né si manca di accennare, in questo contesto, alla questione demografica. D'altra parte vengono però riconosciuti alcuni progressi realizzati nel campo dello sviluppo, per quanto incerti, limitati ed inadeguati essi siano rispetto alle necessità reali.

Per quanto concerne il secondo argomento principale dell'enciclica, e cioè la natura di un vero sviluppo, vengono offerti innanzitutto chiarimenti relativi alla differenza tra « progresso indefinito » e sviluppo. A tale proposito si insiste che il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell'« essere » dell'uomo. In questo modo, s'intende delineare con chiarezza la natura morale del vero sviluppo. Questo importante aspetto viene approfondito anche alla luce delle fonti scritturistiche e della tradizione della Chiesa. Prova di questa dimensione morale dello sviluppo è l'insistenza del documento sulla connessione tra osservanza fedele di tutti i diritti umani (compreso il diritto alla libertà religiosa), ed il vero sviluppo dell'uomo e dei popoli.

Nell'enciclica vengono analizzati pure vari ostacoli di ordine morale allo sviluppo (« strutture del peccato », bramosia esclusiva del profitto, sete del potere) e le vie per un loro auspicabile superamento. A tale proposito si raccomanda il riconoscimento dell'interdipendenza tra uomini e popoli e la conseguente ammissione dell'obbligo della solidarietà, nel cui carattere di virtù si insiste; il dovere della carità per i cristiani. Tutto ciò presuppone però una radicale conversione dei cuori.

Alla fine del documento vengono indicate anche altre vie specifiche per far fronte alla presente situazione, sottolineando soprattutto l'importanza della dottrina sociale della Chiesa, del suo insegnamento e della sua diffusione nel momento presente.

27. Questa breve panoramica storica della dottrina sociale della Chiesa aiuta a comprenderne la complessità, la ricchezza, il dinamismo, come anche i limiti. Ogni documento segna un nuovo passo avanti nello sforzo della Chiesa di rispondere ai problemi della società nei vari momenti della storia: in ognuno di essi bisogna leggere soprattutto la preoccupazione pastorale di proporre alla comunità cristiana e a tutti gli uomini di buona volontà i principi fondamentali, i criteri universali e gli orientamenti idonei a suggerire le scelte di fondo e la prassi coerente per ogni situazione concreta. Detto insegnamento quindi « non è una "terza via" tra il capitalismo liberista e il collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni radicalmente opposte », ⁶⁵ ma un servizio disinteressato che la Chiesa offre secondo le necessità dei luoghi e dei tempi. Il rilevamento di questa dimensione storica mostra che la dottrina sociale della Chiesa, espressa con chiarezza e coerenza nei suoi principi essenziali, non è un sistema astratto, chiuso e definito una volta per tutte, ma concreto, dinamico e aperto. Infatti l'attenzione alla realtà e l'ispirazione evangelica mettono la Chiesa in condizione di rispondere ai continui cambiamenti cui sono sottoposti i processi economici, sociali, politici, tecnologici e culturali. Si tratta di un'opera sempre in costruzione, aperta alle interpellanze delle nuove realtà e dei nuovi problemi emergenti in questi settori.

28. *Documenti più recenti*

I cambiamenti accennati richiedono una visione etica dei nuovi problemi e una risposta sempre più differenziata, aggiornata ed approfondita. Così è successo, per esempio, nelle questioni della proprietà privata, della socializzazione, della cogestione, del sottosviluppo del Terzo Mondo, del crescente divario tra i Paesi poveri e quelli ricchi, dello sviluppo socio-economico, del senso del lavoro, del debito internazionale, del problema dei senza-tetto, della situazione odierna della famiglia, della dignità della donna, del rispetto della vita umana

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 41: A.A.S. 80 (1988) p. 571.

nascente e della procreazione. I documenti più recenti della Chiesa fanno risaltare questa sua profonda sensibilità evangelica di fronte ai nuovi problemi sociali.⁶⁶

Nello spirito del Concilio Vaticano II,⁶⁷ la dottrina sociale della Chiesa, composta di «elementi permanenti» e di «elementi contingenti»,⁶⁸ continuerà il suo cammino storico, ampliandosi ed arricchendosi con l'apporto di tutte le componenti della Chiesa. In tale cammino il Magistero raccoglierà le varie voci nei suoi insegnamenti ufficiali, conciliando l'attenzione alla dimensione storica con il dovere sacro di non indebolire la stabilità e la certezza dei principi e delle norme fondamentali, e invitando all'azione coerente.

In questo lungo cammino, la Chiesa continuerà a rendere concreti gli insegnamenti e i valori della sua dottrina sociale, proponendo principi di riflessione e valori permanenti, criteri di giudizio e direttive di azione.⁶⁹

⁶⁶ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986): A.A.S. 79 (1987) pp. 554-599; PONT. COMMISSIONE « IUSTITIA ET PAX », Documento *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale* (27 dicembre 1986): *L'Osservatore Romano* (28 gennaio 1987); Documento *¿Que has hecho de tu hermano sin techo? La Iglesia ante la carencia de vivienda* (27 dicembre 1987): *L'Osservatore Romano* (3 febbraio 1988); GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): A.A.S. 74 (1982) pp. 81-191; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il dono della vita* sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione (22 febbraio 1987): *L'Osservatore Romano* (11 marzo 1987); GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988): *L'Osservatore Romano* (1 ottobre 1988).

⁶⁷ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 91.

⁶⁸ *Ibid.*, Proemio, nota 1.

⁶⁹ Cf. GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 454; PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 4: A.A.S. 63 (1971) p. 403; GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *Esta hora* alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (28 gennaio 1979) parte III, n. 7: A.A.S. 71 (1979) p. 203; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 72: A.A.S. 79 (1987) p. 586.

III

PRINCIPI E VALORI PERMANENTI

29. In questo capitolo, si accenna brevemente ai « principi permanenti » ed ai valori fondamentali che non devono mai mancare nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. In appendice, poi, si offre una traccia del programma dei corsi, suscettibile di essere adattata alle necessità concrete delle singole Chiese particolari.

1

Principi permanenti di riflessione

30. *Premessa*

Questi principi sono stati formulati dalla Chiesa non organicamente in un solo documento, ma lungo tutto l'arco dell'evoluzione storica della dottrina sociale. Essi si colgono dall'insieme dei vari documenti che il Magistero della Chiesa, con la collaborazione di vescovi, di sacerdoti e laici illuminati,⁷⁰ ha elaborato nell'affrontare i vari problemi sociali che via via emergevano.

È ovvio che il presente documento non è e non vuole essere né una nuova sintesi né un manuale di tali principi, ma un insieme di semplici orientamenti ritenuti opportuni per l'insegnamento.

Esso non costituisce neppure una loro presentazione completa, ma semplicemente un'indicazione di quelli che sono da ritenersi più importanti e quindi meritano un'attenzione particolare nella formazione dei futuri presbiteri.

⁷⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 453.

Tra di essi, sono da considerarsi fondamentali i principi riguardanti la persona, il bene comune, la solidarietà e la partecipazione. Gli altri sono intimamente connessi e derivanti da questi.

31. *La persona umana*

La dignità della persona si fonda sul fatto che essa è creata ad immagine e somiglianza di Dio ed elevata ad un fine soprannaturale trascendente la vita terrena. L'uomo quindi, come essere intelligente e libero, soggetto di diritti e di doveri, è il primo principio e, si può dire, il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale della Chiesa.⁷¹ «Credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice».⁷² È un principio che nella sua portata antropologica costituisce la fonte degli altri principi che fanno parte del corpo della dottrina sociale. L'uomo-persona è il soggetto e il centro della società, la quale con le sue strutture, organizzazioni e funzioni ha come scopo la creazione e il continuo adeguamento di condizioni economiche, culturali che permettano al maggiore numero possibile di persone lo sviluppo delle loro capacità e il soddisfacimento delle loro legittime esigenze di perfezione e di felicità. Per questa ragione la Chiesa non si stancherà mai d'insistere sulla dignità della persona, contro tutte le schiavitù, gli sfruttamenti e le manipolazioni perpetrati a danno degli uomini, non solo nel campo politico ed economico, ma anche culturale, ideologico e medico.⁷³

32. *I diritti umani*

I diritti umani derivano per una logica intrinseca dalla stessa dignità della persona umana. La Chiesa ha preso coscienza dell'urgenza di tutelare e di difendere questi diritti, considerando ciò come parte della sua stessa missione salvifica, sull'esempio di Gesù, che si è dimostrato sempre attento ai bisogni degli uomini, particolarmente dei più poveri.

L'affermazione dei diritti umani è sorta nella Chiesa, prima che come un sistema teorico, organico e completo, come un servizio concreto

⁷¹ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 17.

⁷² *Ibid.*, n. 12. Quest'affermazione della *Gaudium et spes* va compresa tenendo conto che l'ordinazione della terra nei confronti dell'uomo, per la fede cristiana, vale soltanto nel presupposto della subordinazione dell'uomo a Dio, così che l'uomo edifica la terra in obbedienza alla norma di Dio e non la distrugge in nome del suo egoismo.

⁷³ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 73: A.A.S. 79 (1987) p. 586.

all'umanità. Riflettendo su di essi, la Chiesa ne ha comunque riconosciuto i fondamenti filosofici e teologici e le implicazioni giuridiche, sociali, politiche ed etiche, come appare dai documenti del suo insegnamento sociale. Lo ha fatto però non nel contesto di un'opposizione rivoluzionaria dei diritti della persona contro le autorità tradizionali, ma sullo sfondo del Diritto iscritto dal Creatore nella natura umana. L'insistenza con cui la Chiesa, specialmente nel nostro tempo, si fa promotrice del rispetto e della difesa dei diritti dell'uomo, siano essi personali o sociali, si spiega non solo con il fatto che il suo intervento oggi come ieri è dettato dal Vangelo,⁷⁴ ma anche perché dalla riflessione su di essi si sviluppa una nuova sapienza teologica e morale per affrontare i problemi del mondo contemporaneo.⁷⁵ In particolare, il diritto alla libertà religiosa, in quanto attinge alla sfera più intima dello spirito, « si rileva punto di riferimento e, in certo modo, diviene misura degli altri diritti fondamentali ».⁷⁶ Oggi, esso è affermato e difeso da varie Organizzazioni pubbliche e private, nazionali ed internazionali. Da parte sua, la Chiesa cattolica si mostra in special modo solidale con quanti sono discriminati o perseguitati a causa della fede, e opera con impegno e tenacia perché tali ingiuste situazioni siano superate.

33. *Gli apporti del Magistero pontificio ai diritti umani*

Assieme al Magistero conciliare, il Magistero pontificio ha ampiamente trattato e sviluppato il tema dei diritti della persona umana. Già Pio XII aveva enunciato i principi, fondati sul diritto naturale, di un ordine sociale conforme alla dignità dell'uomo, concretato in una sana democrazia, capace di meglio rispettare il diritto alla libertà, alla pace, ai beni materiali. Successivamente l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII fu il primo testo pontificio ufficiale esplicitamente dedicato ai diritti dell'uomo. Infatti, scrutando i « segni dei tempi », la Chiesa percepiva la necessità di proclamare i diritti « universali, inviolabili e inalienabili » di tutti gli uomini, contro ogni discriminazione e ogni concezione particolaristica. Per questo la *Pacem in terris*, oltre che fondare i diritti dell'uomo sulla legge naturale inerente alla Creazione e ordinata alla Redenzione, corregge un certo aspetto individualistico della tradizionale concezione della reciprocità dei diritti-doveri, inserendo i diritti in un contesto di solidarietà e sottolineando le esigenze di ordine comunitario che essa comporta.

⁷⁴ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 41.

⁷⁵ *Ibid.*, nn. 26. 73. 76.

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XXI Giornata della Pace (8 dicembre 1987) n. 1: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) p. 1334.

A sua volta Paolo VI, nell'enciclica *Populorum progressio*, senza separare i diritti umani dal campo della ragione, procedendo nell'ottica seguita soprattutto dal Concilio Vaticano II, mette in evidenza il loro fondamento cristiano e mostra come la fede ne trasformi la stessa dinamica interna. Si deve inoltre osservare che, se la *Pacem in terris* è la carta dei diritti dell'uomo, la *Populorum progressio* costituisce la carta dei diritti dei popoli poveri allo sviluppo. Più tardi, Giovanni Paolo II, approfondendo questa riflessione, fonda i diritti umani simultaneamente nelle tre dimensioni della verità completa sull'uomo: nella dignità dell'uomo in quanto tale, nell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, nell'uomo inserito nel mistero di Cristo. Su questa dignità dell'uomo, vista alla luce dell'opera redentrice di Cristo, si fonda la missione salvifica della Chiesa; è per questo che essa non può tacere quando sono lesi o sono in pericolo i diritti inviolabili dell'uomo e dei popoli. Dal punto di vista cristiano, infatti, le nazioni e le patrie sono una realtà umana di valore positivo e irrinunciabile, che fonda dei diritti inviolabili in seno ai vari popoli, e in particolare il diritto dei popoli alla propria identità e al proprio sviluppo.⁷⁷

34. *Il rapporto persona-società*

La persona umana è un essere sociale per sua natura: ossia per la sua innata indigenza e per la sua connaturale tendenza a comunicare con gli altri. Questa socialità umana è il fondamento di ogni forma di società e delle esigenze etiche che vi sono iscritte. L'uomo non può bastare a se stesso per raggiungere il suo pieno sviluppo, ma ha bisogno degli altri e della società.

Questo principio dell'interdipendenza persona-società, congiunto essenzialmente a quello della dignità della persona umana, si riferisce al complesso tessuto della vita sociale dell'uomo, che si regola secondo leggi proprie ed adeguate, perfezionate mediante la riflessione cristiana.⁷⁸ La comprensione dei vari aspetti della vita sociale oggi non è sempre facile, visti i rapidi e profondi cambiamenti che si verificano in tutti i campi, grazie all'intelligenza e all'attività creativa dell'uomo. I cambia-

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) n. 17: A.A.S. 71 (1979) pp. 295 ss; Messaggio *L'Eglise catholique* alle Autorità civili firmatarie dell'accordo di Helsinki (1975) sulla libertà di coscienza e di religione (1 settembre 1980): A.A.S. 72 (1980) pp. 1252 ss.; GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *I desire* ai Rappresentanti delle Nazioni unite (2 ottobre 1979) n. 6: A.A.S. 71 (1979) pp. 1146-1147; Alloc. *Uma cordialíssima saudação* agli Indios dell'Amazzonia (10 luglio 1980): A.A.S. 72 (1980) pp. 960 ss.

⁷⁸ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 25.

menti, per parte loro, provocano delle crisi, che si riflettono sia negli squilibri interni dell'uomo, che aumenta sempre più il suo potere, senza riuscire sempre ad incanalarlo a giusti fini; sia nelle relazioni sociali, in quanto non sempre si perviene ad un'esatta applicazione delle leggi che regolano la vita sociale.⁷⁹

35. La società umana è quindi oggetto dell'insegnamento sociale della Chiesa, dal momento che essa non si trova né al di fuori né al di sopra degli uomini socialmente uniti, ma esiste esclusivamente in essi e, quindi, per essi. La Chiesa insiste sulla « natura intrinsecamente sociale » degli esseri umani.⁸⁰ Va però osservato che qui il « sociale » non coincide con il « collettivo », per il quale la persona è soltanto un mero prodotto. La forza e il dinamismo di questa condizione sociale della persona si sviluppa pienamente nella società, che vede così crescere le relazioni di convivenza sia a livello nazionale che internazionale.⁸¹

36. Dalla dignità della persona umana, dai suoi diritti e dalla sua socialità derivano gli altri principi permanenti di riflessione che orientano e regolano la vita sociale. Tra di essi, approfonditi dalla riflessione del Magistero, sono da menzionare quelli che riguardano il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la partecipazione, la concezione organica della vita sociale, e la destinazione universale dei beni.

37. *Il bene comune*

Nel parlare delle leggi o dei principi che regolano la vita sociale, bisogna tener presente in primo luogo il « bene comune ». Esso, anche se « nei suoi aspetti essenziali e più profondi non può essere concepito in termini dottrinali e meno ancora determinato nei suoi contenuti storici », ⁸² tuttavia può essere descritto come « l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona ». ⁸³ Esso dunque, anche se è superiore all'interesse privato, è inseparabile dal bene della persona

⁷⁹ *Ibid.*, n. 4.

⁸⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 453.

⁸¹ *Ibid.*: A.A.S. 53 (1961) pp. 415 s.

⁸² *Id.*, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 272.

⁸³ *Id.*, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 417; cf. PIO XII, Radiomessaggio natalizio *Con sempre nuova* (24 dicembre 1942): A.A.S. 35 (1943) p. 13.

umana, impegnando i poteri pubblici a riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere i diritti umani e a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri. Di conseguenza, l'attuazione del bene comune può considerarsi la stessa ragione di essere dei poteri pubblici, i quali sono tenuti a realizzarlo a vantaggio di tutti i cittadini e di tutto l'uomo — considerato nella sua dimensione terrena-temporale e trascendente —, rispettando una giusta gerarchia dei valori ed i postulati delle circostanze storiche.⁸⁴

Considerato quindi il bene comune dalla Chiesa come un valore di servizio e di organizzazione della vita sociale e del nuovo ordine della convivenza umana, essa ne mette in rilievo il senso umano e l'idoneità ad animare le strutture sociali nella loro totalità e nei loro settori particolari, stimolando le trasformazioni in profondità, secondo il criterio della giustizia sociale.

38. *Solidarietà e sussidiarietà*

La solidarietà e la sussidiarietà sono altri due importanti principi che regolano la vita sociale. Secondo il principio della solidarietà ogni persona, come membro della società, è indissolubilmente legata al destino della società stessa e, in forza del Vangelo, al destino di salvezza di tutti gli uomini. Nella recente enciclica *Sollicitudo rei socialis*, il Papa ha particolarmente sottolineato l'importanza di questo principio, qualificandolo come una virtù umana e cristiana.⁸⁵ Le esigenze etiche della solidarietà richiedono che tutti gli uomini, i gruppi e le comunità locali, le associazioni e le organizzazioni, le nazioni e i continenti, partecipino alla gestione di tutte le attività della vita economica, politica e culturale, superando ogni concezione puramente individualistica.⁸⁶

Come complemento della solidarietà è da considerarsi la sussidiarietà, che protegge la persona umana, le comunità locali e i « corpi intermedi » dal pericolo di perdere la loro legittima autonomia. La Chiesa è attenta all'applicazione di questo principio a motivo della dignità stessa della persona, del rispetto di ciò che vi è di più umano nell'organizzazione

⁸⁴ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 272.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) nn. 39-40: A.A.S. 80 (1988) pp. 566-569.

⁸⁶ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 30-32; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 73: A.A.S. 79 (1987) p. 586; GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Je désire* alla 68ª Sessione della Conferenza Internazionale del lavoro (15 giugno 1982): A.A.S. 74 (1982) pp. 992 ss.

della vita sociale⁸⁷ e della salvaguardia dei diritti dei popoli nelle relazioni tra società particolari e società universale.

39. *Concezione organica della vita sociale*

Come risulta da quanto si è detto, un'ordinata società non si comprende adeguatamente senza una concezione organica della vita sociale. Questo principio esige che la società sia fondata, da una parte, sul dinamismo interiore dei suoi membri — che ha origine nell'intelligenza e nella volontà libera delle persone che cercano solidaristicamente il bene comune — e, dall'altra, sulla struttura e sull'organizzazione della società, costituita non solo da singole persone libere, ma anche da società intermedie, che vanno integrandosi in unità superiori, a partire dalla famiglia per arrivare, attraverso le comunità locali, le associazioni professionali, le regioni e gli Stati nazionali agli organismi soprannazionali e alla società universale di tutti i popoli e nazioni.⁸⁸

40. *Partecipazione*

La partecipazione occupa un posto predominante nei recenti sviluppi dell'insegnamento sociale della Chiesa. La sua forza sta nel fatto che assicura la realizzazione delle esigenze etiche della giustizia sociale. La giusta, proporzionata e responsabile partecipazione di tutti i membri e settori della società nello sviluppo della vita socio-economica, politica e culturale, è la via sicura per raggiungere una nuova convivenza umana. La Chiesa non solo non tralascia di ricordare questo principio,⁸⁹ ma trova in esso una motivazione permanente per favorire il progresso della qualità della vita degli individui e della società come tale. Si tratta di una

⁸⁷ PIO XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): A.A.S. 23 (1931) p. 203; GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 294; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981): A.A.S. 73 (1981) p. 616; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 73: A.A.S. 79 (1987) p. 586.

⁸⁸ PIO XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): A.A.S. 23 (1931) p. 203; GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) pp. 409-410, 413; PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) n. 33: A.A.S. 59 (1967) pp. 273-274; Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) nn. 46-47: A.A.S. 63 (1971) pp. 433-437; CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 30-31.

⁸⁹ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 278; CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 9, 68; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 44: A.A.S. 80 (1988) pp. 576-577.

aspirazione profonda dell'uomo, che esprime la sua dignità e libertà nel progresso scientifico e tecnico, nel mondo del lavoro e nella vita pubblica.⁹⁰

41. *Strutture umane e comunità di persone*

La Chiesa ha cercato ripetutamente di prevenire il pericolo reale che minaccia la dignità della persona, la libertà individuale e le libertà sociali, e che deriva dalla concezione tecnicistica e meccanicistica della vita e della struttura sociale che non lascia spazio sufficiente allo sviluppo di un vero umanesimo. In non poche nazioni lo Stato moderno si trasforma in una gigantesca macchina amministrativa che invade tutti i settori della vita, trascinando l'uomo in uno stato di paura e di angustia che ne determina la spersonalizzazione.⁹¹

La Chiesa ha pertanto ritenuto necessari gli organismi e le molteplici associazioni private che riservano il dovuto spazio alla persona e stimolano la crescita delle relazioni di collaborazione nella subordinazione al bene comune; tuttavia, perché questi organismi siano delle autentiche comunità, i loro membri devono essere considerati e rispettati come persone e chiamati a partecipare attivamente nei compiti comuni.⁹² Secondo la Chiesa, pertanto, un cammino sicuro per raggiungere questa meta consiste nell'associare il lavoro e il capitale e nel dare vita a corpi intermedi.⁹³

L'attuazione di questi principi, che regolano la vita sociale ai diversi livelli dell'organizzazione sociale e nei vari settori dell'attività umana, permette di superare ogni tensione tra socializzazione e personalizzazione. L'odierno fenomeno della moltiplicazione delle relazioni e delle strutture sociali a tutti i livelli, derivate da libere decisioni ed avviate a migliorare la qualità della vita umana, non può essere accolto se non

⁹⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 423; PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 22: A.A.S. 63 (1971) p. 417; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 15: A.A.S. 73 (1981) p. 617; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 86: A.A.S. 79 (1987) p. 593.

⁹¹ PIO XII, Radiomessaggio natalizio *Levate capita vestra* (24 dicembre 1952): A.A.S. 45 (1953) p. 37.

⁹² GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 416.

⁹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 14: A.A.S. 73 (1981) pp. 612 ss.

positivamente, dato che esso rende manifesta la realizzazione della solidarietà umana e favorisce l'ampliamento della sfera dell'attività materiale e spirituale della persona.

42. *Destinazione universale dei beni*

Con questo « principio tipico della dottrina sociale della Chiesa »⁹⁴ si afferma che i beni della terra sono destinati all'uso di tutti gli uomini per soddisfare il loro diritto alla vita in modo consono alla dignità della persona e alle esigenze della famiglia. Infatti, « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità ».⁹⁵ Ne consegue che il diritto alla proprietà privata, in sé valido e necessario, deve essere circoscritto entro i limiti imposti dalla sua funzione sociale. Come si esprime a tale proposito il Magistero nell'enciclica *Laborem exercens*, « la tradizione cristiana non ha mai sostenuto questo diritto come un qualcosa di assoluto ed intoccabile. Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni ».⁹⁶

2

Valori fondamentali

43. *La via sicura*

I principi di riflessione della dottrina sociale della Chiesa, in quanto leggi che regolano la vita sociale, non sono indipendenti dal riconoscimento reale dei valori fondamentali inerenti alla dignità della persona umana. Questi valori sono principalmente: la verità, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace e la carità o amore cristiano. Vivere questi valori è la via sicura non solo per il perfezionamento personale, ma anche per attuare un autentico umanesimo e una nuova convivenza

⁹⁴ ID., Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 42: A.A.S. 80 (1988) p. 573.

⁹⁵ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 69.

⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 14: A.A.S. 73 (1981) p. 613.

sociale. Ad essi, dunque, bisogna riferirsi per operare le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni.

44. *Verso un rinnovamento della società*

L'importanza vitale di questi valori spiega perché la Chiesa li abbia sempre proposti con tanta insistenza come veri fondamenti di una nuova società più degna dell'uomo. Pur riconoscendo l'autonomia delle realtà terrene,⁹⁷ la Chiesa, però, sa che le leggi scoperte ed impiegate dall'uomo nella vita sociale non garantiscono da sé, quasi meccanicamente, il bene di tutti. Esse infatti devono essere applicate sotto la guida dei valori che derivano dalla concezione della dignità della persona umana.⁹⁸ Tutti questi valori manifestano la priorità dell'etica sulla tecnica, il primato della persona sulle cose, la superiorità dello spirito sulla materia.⁹⁹

45. *La « sapienza » nell'impegno sociale*

I valori però entrano frequentemente in conflitto con le situazioni in cui sono negati apertamente o indirettamente. In tali casi, l'uomo si trova nella difficoltà di onorarli tutti in modo coerente e simultaneo. Per questa ragione diventa ancor più necessario il discernimento cristiano delle scelte da fare nelle diverse circostanze, alla luce dei valori fondamentali del cristianesimo. Questo è il modo di praticare l'autentica « sapienza », che la Chiesa richiede nell'impegno sociale ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà.¹⁰⁰

46. *Valori per lo sviluppo*

Tenendo conto della grande complessità della società umana contemporanea e della necessità di promuovere determinati valori come fondamento di una nuova società, la Chiesa è chiamata ad intensificare il processo di educazione con la finalità di far comprendere non solo agli individui, ma anche all'opinione pubblica, almeno nei Paesi dove la sua presenza è ammessa e la sua azione permessa, la necessità vitale di

⁹⁷ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 36.

⁹⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 259.

⁹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) n. 16: A.A.S. 71 (1979) pp. 290 ss.

¹⁰⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 265 s.; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980) n. 12: A.A.S. 72 (1980) p. 1215; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 3. 4. 26. 57: A.A.S. 79 (1987) pp. 556 s. 564 s. 578.

difendere e di promuovere i valori fondamentali della persona umana, senza dei quali non si potrà avere un vero sviluppo umano ed integrale di ogni società.

Per questo, non sarà possibile porre le basi dell'autentico sviluppo umano, richiesto dalla Chiesa nel suo più recente Magistero sociale, senza una permanente riaffermazione della dignità umana e delle sue esigenze etiche e trascendenti; senza una etica di responsabilità e di solidarietà tra i popoli¹⁰¹ e di giustizia sociale; senza una revisione del senso del lavoro,¹⁰² che comporta una sua ridistribuzione più equa.

¹⁰¹ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 89-91: A.A.S. 79 (1987) pp. 594-595; PONTIFICIA COMMISSIONE « IUSTITIA ET PAX », Documento *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale* (27 dicembre 1986): *L'Osservatore Romano* (28 gennaio 1987).

¹⁰² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) nn. 3. 6. 12. 14: A.A.S. 73 (1981) pp. 583. 589 s. 605 s. 612 s.; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 81-87: A.A.S. 79 (1987) pp. 591-593.

IV CRITERI DI GIUDIZIO

47. *Conoscenza della realtà*

La dottrina sociale della Chiesa ha lo scopo di comunicare un sapere non solo teorico, ma anche pratico e orientativo dell'azione pastorale. Ecco perché essa, oltre ai principi permanenti di riflessione, offre anche dei criteri di giudizio sulle situazioni, le strutture, le istituzioni che organizzano la vita economica, sociale, politica, culturale, tecnologica e sugli stessi sistemi sociali.¹⁰³ A questo proposito, non vi è dubbio che il pronunciarsi circa le condizioni di vita più umane o meno umane delle persone, circa il valore etico delle strutture e dei sistemi sociali, economici, politici e culturali, in rapporto alle esigenze della giustizia sociale, fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Per poter dare in modo corretto il suo giudizio a tale riguardo, la Chiesa ha bisogno di conoscere le situazioni storiche locali, nazionali e internazionali, e l'identità culturale di ogni comunità e popolo. Anche se qui essa s'avvale di tutti i mezzi forniti dalle scienze, rimane tuttavia fermo che il suo riferimento principale all'approccio della realtà sociale sono sempre i summenzionati valori fondamentali, che forniscono ben precise « norme di giudizio » per il discernimento cristiano. Queste, che si trovano incluse, secondo le dichiarazioni ufficiali, nella dottrina sociale, sono irrinunciabili, e devono essere pertanto fatte conoscere ed apprezzare nell'insegnamento impartito nei Seminari e nelle Facoltà teologiche.

48. *Capacità di giudicare obiettivamente*

Il diritto-dovere della Chiesa di emettere giudizi morali richiede la capacità di tutti gli operatori pastorali, ecclesiastici e laici, di giudicare

¹⁰³ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 74: A.A.S. 79 (1987) p. 587.

oggettivamente le diverse situazioni e strutture e i diversi sistemi economico-sociali. Già la conoscenza dei problemi sociali e la loro interpretazione etica alla luce del messaggio evangelico, come viene espresso nella dottrina sociale della Chiesa, offrono orientamenti per questo giudizio, da cui devono essere guidati i comportamenti e le scelte cristiane. Però il passaggio dal dottrinale al pratico suppone mediazioni di natura culturale, sociale, economica e politica, per le quali sono competenti particolarmente, anche se non esclusivamente, i laici, ai quali spetta di sviluppare le attività temporali di propria iniziativa e sotto la propria responsabilità.

49. Esempi di giudizi

Di fatto l'esame dei documenti fa rilevare che la dottrina sociale della Chiesa contiene numerosi giudizi sulle situazioni concrete, le strutture, i sistemi sociali e le ideologie. Si possono citare alcuni casi a modo di esempio: la *Rerum novarum* parla delle cause del malessere degli operai, riferendosi al « giogo » imposto ad essi da « un piccolissimo numero di straricchi »;¹⁰⁴ la *Quadragesimo anno* giudica che lo stato della società umana del tempo è tale da favorire violenza e lotte;¹⁰⁵ il *Concilio Vaticano II*, descrivendo gli squilibri del mondo moderno, termina con l'affermazione che essi conducono a sfiducie, conflitti e disgrazie dirette contro l'uomo;¹⁰⁶ la *Populorum progressio* non dubita di denunciare come ingiuste le relazioni tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo;¹⁰⁷ la *Laborem exercens* dice che anche oggi diversi sistemi ideologici sono causa di flagranti ingiustizie;¹⁰⁸ la *Sollicitudo rei socialis* critica la divisione del mondo in due blocchi (Est-Ovest) e le conseguenze negative che ne derivano per le nazioni in via di sviluppo.¹⁰⁹

È ovvio che la formulazione di giudizi morali su situazioni, strutture e sistemi sociali non riveste lo stesso grado di autorità che è proprio del Magistero della Chiesa quando si pronuncia in merito ai principi

¹⁰⁴ LEONE XIII, Lett. Encicl. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Acta Leonis* : XIII 11 (1891) p. 99.

¹⁰⁵ PIO XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): *A.A.S.* 23 (1931) pp. 219 s.

¹⁰⁶ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 8.

¹⁰⁷ PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) nn. 48-49: *A.A.S.* 59 (1967) p. 281.

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 8: *A.A.S.* 73 (1981) p. 596.

¹⁰⁹ ID., Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 21: *A.A.S.* 80 (1988) pp. 537-539.

fondamentali. Tuttavia, tra i vari giudizi, quelli riguardanti le prevaricazioni contro la dignità umana hanno grande autorità, perché legati a principi e valori fondati sulla stessa legge divina.

50. *Pericolo dell'influsso ideologico*

Ai fini di un dialogo più realistico con gli uomini, di una giusta apertura alle differenti circostanze della convivenza sociale, e di una conoscenza oggettiva delle situazioni, delle strutture e dei sistemi, la Chiesa, quando emette un giudizio, può avvalersi di tutti « gli aiuti che possono offrire le scienze », ¹¹⁰ per esempio dei dati empirici criticamente avvalorati, sapendo bene tuttavia che non è suo compito analizzare scientificamente la realtà e le possibili conseguenze dei cambiamenti sociali. ¹¹¹ Ciò vale sia per la Chiesa universale come per le Chiese particolari.

Un criterio importante per l'uso dei mezzi che offrono le scienze sociali è il ricordare che l'analisi sociologica non sempre offre un'elaborazione oggettiva dei dati e dei fatti, in quanto essa, già in partenza può trovarsi soggetta ad una determinata visione ideologica o ad una ben precisa strategia politica, come si verifica nell'analisi marxista. Com'è noto, il Magistero non ha mancato di pronunciarsi ufficialmente circa il pericolo che da questo tipo di analisi può venire per la fede cristiana e per la vita della Chiesa. ¹¹²

Questo pericolo dell'influsso ideologico sull'analisi sociologica esiste anche nell'ideologia liberale che ispira il sistema capitalistico; in esso i dati empirici sono spesso sottomessi per principio a una visione individualistica del rapporto economico-sociale, in contrasto con la concezione cristiana. ¹¹³

Non si può certo rinchiudere il destino dell'uomo tra questi due progetti storici contrapposti, perché ciò sarebbe contrario alla libertà e alla creatività dell'uomo. E infatti la storia degli uomini, dei popoli e delle comunità si è rivelata sempre ricca e articolata e i progetti dei modelli sociali sono stati sempre molteplici nelle diverse epoche. A

¹¹⁰ CONC. VAT. II, Decr. *Optatam totius*, n. 20.

¹¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 1: A.A.S. 73 (1981) p. 580.

¹¹² PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 34: A.A.S. 63 (1971) pp. 424 s.; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della « Teologia della liberazione » (6 agosto 1984) parte VII, n. 6: A.A.S. 76 (1984) pp. 890 s.

¹¹³ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 26: A.A.S. 63 (1971) p. 420.

questo proposito, è importante precisare che molte variazioni del principio del liberismo economico, come sono rappresentate dai partiti cristiano-democratici o social-democratici, possono essere considerate non più come espressione di « liberalismo » in senso stretto, ma come nuove alternative di organizzazione sociale.

51. *Discernimento delle scelte*

Speciale attenzione merita il dialogo della Chiesa con i movimenti storici che hanno cercato di superare il dilemma acuto esistente tra il capitalismo e il socialismo. Tuttavia, la Chiesa, con il suo insegnamento sociale, non pretende incoraggiare un sistema socio-economico e politico alternativo, né formulare un suo progetto ben definito di società, in quanto questo compito spetta ai gruppi e alle comunità a cui sono assegnati ruoli sociali e politici. In essi comunque i cristiani sono chiamati ad esercitare un discernimento permanente. Inoltre il dialogo e l'eventuale impegno dei cristiani nei movimenti « che sono nati da diverse ideologie ma che, d'altra parte, sono differenti da esse », dovranno sempre svolgersi con l'attenzione e con il discernimento critico dovuti, e sempre con il riferimento al giudizio morale pronunciato dal Magistero della Chiesa.¹¹⁴

La missione salvifica della Chiesa scaturita dagli insegnamenti, dalla testimonianza e dalla vita stessa di Gesù Cristo, il Salvatore, implica due scelte ineludibili: una per l'uomo secondo il Vangelo e l'altra per l'immagine evangelica della società. Senza ipotizzare una « terza via »¹¹⁵ di fronte all'« utopia liberale » e all'« utopia socialista », i credenti devono optare sempre per un modello umanizzante delle relazioni socio-economiche, che sia conforme alla scala dei valori menzionata più sopra. In questa prospettiva, i pilastri di ogni modello veramente umano, cioè conforme alla dignità della persona, sono la verità, la libertà, la giustizia, l'amore, la responsabilità, la solidarietà, e la pace. La realizzazione di questi valori nelle strutture della società comporta il primato dell'uomo sulle cose, la priorità del lavoro sul capitale, il superamento dell'antinomia lavoro-capitale.¹¹⁶ Queste scelte in se stesse non sono politiche, però toccano la sfera politica, e particolarmente il

¹¹⁴ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): A.A.S. 55 (1963) p. 300; *Documento di Puebla*, nn. 554-557.

¹¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 41: A.A.S. 80 (1988) p. 571.

¹¹⁶ Id., Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) nn. 12. 14 s.: A.A.S. 73 (1981) pp. 605 s. 612 s.

rapporto Chiesa-politica; non sono neppure socio-economiche, ma interessano anche questa dimensione nel rapporto uomo-società e Chiesa-società. Così è chiaro che non si può fare a meno del giudizio etico della Chiesa circa i fondamenti del sistema sociale che si vuole costruire, e circa i progetti e i programmi concreti della convivenza, in cui deve confluire anche l'immagine dell'uomo e della società offerta dal Vangelo.

52. *Compiti sociali delle Chiese particolari*

Le Chiese particolari sono, nei rispettivi territori, centri di pensiero, di riflessione morale e di azione pastorale anche nel campo sociale. Esse infatti non possono prescindere dalle particolari problematiche locali, che richiedono opportuni adattamenti, come dimostrano numerose lettere dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali. Per valutare però giustamente le situazioni e le realtà socio-economiche, politiche e culturali nelle quali si trovano, come anche per contribuire efficacemente al loro progresso e, se necessario, alla loro trasformazione, molto importa che esse attingano i principi ed i criteri di giudizio dalle fonti dell'insegnamento sociale che sono validi per la Chiesa universale.¹¹⁷

53. *Nuovi giudizi in nuove situazioni*

Può darsi che il cambiamento delle situazioni postuli la modifica di un precedente giudizio, espresso in una situazione diversa. Ciò spiega perché realmente nella dottrina sociale della Chiesa si abbiano oggi giudizi differenti da quelli di un tempo, pur nella continuità di una linea imposta dai principi. Ad ogni modo, è evidente che un giudizio maturo sulle nuove situazioni, sui nuovi modelli della società e sui nuovi programmi, non dipende solo dalla dottrina sociale, ma anche dalla formazione filosofico-teologica, dal senso politico e dal discernimento delle mutazioni del mondo. Tutto ciò richiede preparazione remota e prossima, studio e riflessione, come viene raccomandato in questi « Orientamenti ».

¹¹⁷ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 36: A.A.S. 63 (1971) p. 425.

V

DIRETTIVE PER L'AZIONE SOCIALE

54. *Criteri di azione*

La dottrina sociale della Chiesa, in quanto sapere teorico-pratico, è orientata all'evangelizzazione della società: include dunque necessariamente l'invito all'azione sociale offrendo, per le diverse situazioni, opportune direttive¹¹⁸ ispirate ai principi fondamentali e ai criteri di giudizio,¹¹⁹ più sopra illustrati. L'azione che viene suggerita non si deduce a priori una volta per tutte da considerazioni filosofiche ed etiche, ma si precisa di volta in volta per mezzo del discernimento cristiano della realtà, interpretata alla luce del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa, che dimostra così ad ogni momento storico la sua attualità. Sarebbe perciò un grave errore dottrinale e metodologico se nell'interpretazione dei problemi di ciascuna epoca storica non si tenesse conto della ricca esperienza acquisita dalla Chiesa ed espressa nel suo insegnamento sociale. Pertanto tutti i cristiani dovranno mettersi di fronte alle nuove situazioni con una coscienza ben formata secondo le esigenze etiche del Vangelo e con una sensibilità sociale veramente cristiana, maturata attraverso lo studio attento dei diversi pronunciamenti magisteriali.

55. *Rispetto della dignità della persona umana*

La Chiesa nella sua pastorale sociale si impegna per la piena realizzazione della promozione umana. Tale promozione rientra nel disegno della promozione salvifica dell'uomo e della costruzione del

¹¹⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) pp. 455 s.

¹¹⁹ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 76: A.A.S. 79 (1987) pp. 588 s.

Regno di Dio, in quanto tende a nobilitare la persona umana in tutte le sue dimensioni, di ordine naturale e soprannaturale. Come insegna la *Gaudium et spes*, la missione di evangelizzazione, che mira alla salvezza, cioè alla liberazione definitiva dell'uomo, richiede un'azione pastorale diversificata secondo gli ambienti in cui essa si realizza: profetica, liturgica e di carità. L'azione pastorale della Chiesa nelle sue relazioni con il mondo è un'azione di presenza, di dialogo e di servizio a partire dalla fede, nell'ampio e vasto campo sociale, economico, politico, culturale, tecnologico, ecologico, ecc.: essa abbraccia, in una parola, tutto il panorama delle realtà temporali.

Dato il primato dell'uomo sulle cose, un primo criterio o norma non solo di giudizio, ma anche di azione è la dignità della persona umana, che comporta il rispetto e la promozione di tutti i diritti personali e sociali inerenti alla sua natura.

La moralità, la discriminazione tra il giusto e l'ingiusto, dipenderà dalla conformità o dalla difformità delle linee politiche e delle decisioni, dei progetti e dei programmi adottati dai vari agenti sociali (governi, partiti politici, istituzioni ed organizzazioni, persone e gruppi) con la dignità della persona, che ha delle esigenze etiche inviolabili.

56. *Dialogo rispettoso*

Nella situazione del mondo contemporaneo i profondi cambiamenti in tutti i campi dell'attività umana, economica, culturale, scientifica e tecnica, hanno fatto emergere nuovi problemi che reclamano l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà. Tra questi problemi risaltano quelli della fame, della violenza, del terrorismo nazionale e internazionale, del disarmo e della pace, del debito estero e del sottosviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, delle manipolazioni genetiche, della droga, del deterioramento dell'ambiente, ecc.

In questo contesto, l'azione pastorale della Chiesa deve svolgersi in collaborazione con tutte le forze vive e operanti nel mondo attuale. Pertanto, un secondo criterio di azione è l'esercizio del dialogo rispettoso come metodo idoneo per trovare una soluzione ai problemi, mediante accordi programmatici e operativi.

57. *Lotta per la giustizia e la solidarietà sociale*

Il mondo di oggi è caratterizzato inoltre da altre « zone di miseria »¹²⁰ e da « altre forme d'ingiustizia molto più vaste »¹²¹ di quelle delle epoche precedenti, come la fame, la disoccupazione, l'emarginazione sociale, la distanza che separa i ricchi — Paesi, regioni, gruppi e persone — dai poveri. Perciò un terzo criterio di azione è la « lotta nobile e ragionata in favore della giustizia e della solidarietà sociale ».¹²²

58. *Formazione alle necessarie competenze*

L'azione concreta nel campo delle realtà temporali, secondo le indicazioni del Magistero, è principalmente compito dei laici, i quali devono lasciarsi guidare costantemente dalla loro coscienza cristiana. È pertanto doveroso che essi acquisiscano, unitamente alla formazione morale e spirituale, le necessarie competenze nel campo scientifico e politico che li rendano capaci di condurre un'azione efficace, attuata secondo retti criteri morali.¹²³ Compiti di non minore importanza a tale riguardo spettano però anche ai Pastori, i quali devono aiutare i laici a formarsi una retta coscienza cristiana e dare loro « luce e forza spirituale ».¹²⁴ È ovvio che i Pastori potranno adempiere questo compito specifico soltanto se a loro volta saranno buoni conoscitori e sostenitori della dottrina sociale ed avranno acquisito una sensibilità per l'azione in questo campo, alla luce della parola di Dio e dell'esempio del Signore. Pertanto, un quarto criterio di azione è la formazione a queste competenze.

Ciò che più conta è che Pastori e fedeli siano e si sentano uniti nel partecipare, ciascuno secondo le proprie capacità, competenze e funzioni, nella diversità dei doni e dei ministeri, all'unica missione salvifica della Chiesa. In questa visione ecclesiologica, il compito di animare

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) n. 16: A.A.S. 71 (1979) pp. 292-293.

¹²¹ Id., Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 8: A.A.S. 73 (1981) p. 596.

¹²² CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 77: A.A.S. 79 (1987) p. 589; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 20: A.A.S. 73 (1981) pp. 629 ss.

¹²³ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43; Decr. *Apostolicam actuositatem*, II, 13; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) n. 80: A.A.S. 79 (1987) pp. 590 s.; Istruzione *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della « Teologia della liberazione » (6 agosto 1984) nn. 12-14: A.A.S. 76 (1984) pp. 906 ss.

¹²⁴ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della « Teologia della liberazione » (6 agosto 1984) n. 14: A.A.S. 76 (1984) pp. 906 ss.

cristianamente le realtà temporali non è delegato ai laici dalla gerarchia, ma scaturisce nativamente dal loro essere battezzati e cresimati. Nel nostro tempo si è presa una coscienza sempre più viva della necessità del contributo dei laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa. La *Lumen gentium* afferma che in certi luoghi e in certe circostanze, la Chiesa, senza di essi, non può diventare sale della terra e luce del mondo.¹²⁵

59. *L'esperienza delle realtà temporali e l'esperienza della fede*

L'identità ecclesiale dei laici, radicata nel battesimo e nella cresima, attualizzata nella comunione e nella missione, comporta una duplice esperienza: quella che si fonda sulla conoscenza delle realtà naturali, storiche e culturali di questo mondo e quella che proviene dalla loro interpretazione alla luce del Vangelo. Esse non sono interscambiabili: l'una non può sostituire l'altra, ma entrambe trovano l'unità nel loro primo fondamento, che è la Parola di Dio, il Verbo mediante il quale tutto è stato fatto, e nel loro ultimo fine, che è il regno di Dio. Pertanto, un quinto criterio riguardante l'aspetto metodologico dell'azione è l'uso della duplice esperienza: quella delle realtà temporali e quella della fede cristiana.

Questo metodo seguito nell'applicazione della dottrina sociale della Chiesa aiuterà tutti i cristiani, e in particolare i laici, a dare alla realtà una più giusta interpretazione. Così facendo, essi potranno vedere in quale grado s'incarnano nella realtà storica i valori umani e cristiani che definiscono la dignità della persona umana; vincolare i principi generali del pensiero e dell'azione in campo sociale ai valori che una società deve sempre rispettare per risolvere i propri problemi; possedere un orientamento nella ricerca concreta delle soluzioni necessarie; stimolare il cambiamento o la trasformazione delle strutture della società, che si rivelino insufficienti o ingiuste; valutare con saggezza i programmi elaborati da tutte le forze vive sul piano politico e culturale. In questo modo, sarà assicurato l'autentico progresso dell'uomo e della società in una dimensione più umana dello sviluppo, che non prescinda, ma che nemmeno sia comandato esclusivamente dalla crescita economica.

60. *Apertura ai doni dello Spirito*

Come si è già detto, la Chiesa non offre un suo modello per la vita sociale; essa piuttosto rimane aperta a un certo pluralismo di progetti

¹²⁵ CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 33.

e di ipotesi per l'azione, secondo i carismi e i doni che lo Spirito concede ai laici per il compimento della loro missione nell'ambito della famiglia, del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, della tecnica, dell'ecologia, ecc. Ne deriva che le direttive di azione contenute nella dottrina sociale della Chiesa assumono un significato particolare secondo le caratteristiche specifiche dell'azione da svolgere in ciascuno di questi campi. Di qui, un sesto criterio d'azione: l'apertura ai carismi e ai doni dello Spirito Santo nell'impegno e nelle scelte cristiane nella vita sociale.

61. *Pratica dell'amore e della misericordia*

La coscienza di essere chiamata ad offrire il suo servizio alle realtà sociali è stata sempre viva nella Chiesa, dai primi secoli fino ad oggi. Infatti la sua storia è piena di opere sociali di carità e di assistenza,¹²⁶ nelle quali, prese insieme, risplende il volto di una comunità povera e misericordiosa, tutta tesa a mettere in pratica il « discorso della montagna ».

Le testimonianze di questa coscienza pastorale sono innumerevoli nei Papi, maestri di dottrina sociale. Nei loro documenti, essi invitano a migliorare le condizioni dei lavoratori e promuovono esperienze in questo senso;¹²⁷ raccomandano di praticare la carità, armonizzandola con la giustizia;¹²⁸ estendono l'azione sociale a ogni ambito temporale;¹²⁹ richiedono che l'affermazione dei principi, la dichiarazione delle intenzioni e la denuncia delle ingiustizie siano accompagnate da un'azione effettiva e responsabile;¹³⁰ ricordano che sono prova della costante attenzione della Chiesa alla questione sociale, non solo i documenti del Magistero — conciliare, pontificio ed episcopale — ma anche l'attività dei diversi centri di pensiero e d'azione, e le iniziative concrete di apostolato sociale nelle Chiese particolari e nel campo internazionale;¹³¹ invitano il clero, i religiosi e i laici ad impegnarsi nei

¹²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984): A.A.S. 76 (1984) pp. 201 ss.

¹²⁷ LEONE XIII, Lett. Encicl. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Acta Leonis XIII*, 11 (1891) pp. 141 ss.; PIO XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): A.A.S. 23 (1931) p. 182.

¹²⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 402.

¹²⁹ CONC. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

¹³⁰ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 48: A.A.S. 63 (1971) pp. 437 s.

¹³¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981) n. 2: A.A.S. 73 (1981) p. 581.

« diversi settori, opere e servizi » della « pastorale sociale ».¹³² Da questa coscienza sociale emerge un ultimo criterio di azione, che deve essere presente in tutti gli altri criteri sopra menzionati: la pratica del comandamento dell'amore e della misericordia in tutto, che, nello spirito del Vangelo, assegna la priorità ai poveri.¹³³ Tale priorità, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa, è stata ribadita con forza dalla *Sollicitudo rei socialis*. Nel documento pontificio si legge infatti che « oggi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L' ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco Epulone", che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cf. Lc 16, 19-31) ».¹³⁴

62. Vincolo tra la dottrina sociale e la prassi cristiana

Nella coscienza della Chiesa è evidente il vincolo d'unione essenziale tra la dottrina sociale e la prassi cristiana nei settori, nelle opere e nei servizi, con cui si cerca di dare attuazione ai principi e alle norme. In particolare, la pastorale presuppone la dottrina sociale e questa conduce all'azione pastorale come parte privilegiata della prassi cristiana. La presenza e il dialogo della Chiesa con il mondo per cercare di risolvere i complessi problemi degli uomini esige la necessaria competenza nei pastori, e richiede loro pertanto uno studio serio della dottrina sociale, accompagnato dalla formazione alla sensibilità per l'azione pastorale e l'apostolato. Ancora una volta ci si trova dinanzi a una precisa esigenza di programmazione adeguata e di buona impostazione dell'insegnamento.

63. Riflessi nel campo politico

Il fatto che la Chiesa non possiede né offre un particolare « modello » di vita sociale, né è legata a un qualche sistema politico

¹³² Id., Alloc. *C'est la deuxième* ai Delegati della « Caritas internationalis » (30 maggio 1983): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 1 (1983) pp. 1399 ss.

¹³³ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione (22 marzo 1986) nn. 66-70: *A.A.S.* 79 (1987) pp. 582-585; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 42: *A.A.S.* 80 (1988) p. 572.

¹³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 42: *A.A.S.* 80 (1988) p. 573.

come ad una « via » sua propria da scegliere tra altri sistemi,¹³⁵ non vuol dire che essa non debba formare e incoraggiare i suoi fedeli — e in modo speciale i laici — perché prendano coscienza della loro responsabilità nella comunità politica,¹³⁶ e optino a favore di soluzioni e, quando storicamente sia riscontrabile, di un modello in cui l'ispirazione della fede possa diventare prassi cristiana. Le direttive della dottrina sociale della Chiesa per l'azione dei laici sono valide tanto in materia politica come negli altri campi della realtà temporale, in cui la Chiesa deve essere presente in forza della sua missione evangelizzatrice.

La fede cristiana, infatti, valorizza e stima grandemente la dimensione politica dell'esistenza umana e dell'attività in cui essa si esprime. Ne consegue che la presenza della Chiesa nel campo politico è un'esigenza della stessa fede, alla luce della regalità del Cristo, che porta a escludere il divorzio tra la fede e la vita quotidiana, « uno dei più gravi errori della nostra epoca ».¹³⁷ E tuttavia evangelizzare la totalità dell'esistenza umana, inclusa la sua dimensione politica, non significa negare l'autonomia della realtà politica, come dell'economia, della cultura, della tecnica, ecc., ciascuna nel suo proprio ordine.

Per chiarire questa presenza della Chiesa, è bene distinguere i « due concetti di politica e d'impegno politico ».¹³⁸ Per quanto riguarda il primo concetto, la Chiesa può e deve giudicare i comportamenti politici non solo in quanto toccano la sfera religiosa, ma anche per tutto ciò che riguarda la dignità e i diritti fondamentali dell'uomo, il bene comune, la giustizia sociale: tutti problemi che hanno una dimensione etica, considerata e valutata dalla Chiesa alla luce del Vangelo, in forza della sua missione di « evangelizzare l'ordine politico » e, per ciò stesso, di umanizzarlo compiutamente. Si tratta di una politica intesa nel suo più alto valore sapienziale, che è compito di tutta la Chiesa. Invece l'impegno politico, nel senso di concrete decisioni da prendere, di programmi da formulare, di campagne da condurre, di rappresentanze popolari da gestire, di potere da esercitare, è un compito che spetta ai laici, secondo le giuste leggi e istituzioni della società terrena di cui fanno parte. Ciò che la Chiesa chiede e cerca di procurare a questi suoi

¹³⁵ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 76; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) n. 41: *A.A.S.* 80 (1988) p. 571.

¹³⁶ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 75.

¹³⁷ *Ibid.*, n. 43.

¹³⁸ *Ibid.*, n. 76; *Documento di Puebla*, nn. 521. 523.

figli, è che posseggano una coscienza retta e conforme alle esigenze del Vangelo proprio per operare saggiamente e responsabilmente al servizio della comunità.¹³⁹

I Pastori e gli altri ministri della Chiesa, per conservare meglio la loro libertà nell'evangelizzazione della realtà politica, si manterranno al di fuori dei vari partiti o gruppi, che potrebbero creare divisioni o compromettere l'efficacia dell'apostolato, e nemmeno vi daranno appoggi preferenziali, a meno che in « circostanze concrete ed eccezionali, l'esiga il bene della comunità ».¹⁴⁰

64. *Segno della presenza del Regno*

Nel quadro di valori, di principi e di norme che si è delineato, appare che l'azione sociale della Chiesa, illuminata dal Vangelo, è un segno della presenza del Regno di Dio nel mondo, in quanto proclama le esigenze di questo Regno nella storia e nella vita dei popoli come fondamento di una nuova società; in quanto denuncia tutto ciò che attenta alla vita e alla dignità della persona negli atteggiamenti, nelle strutture e nei sistemi sociali; in quanto promuove una piena integrazione di tutti nella società, come esigenza etica del messaggio evangelico della giustizia, della solidarietà e dell'amore. È un'azione pastorale compiuta mediante la Parola che trasforma la coscienza degli uomini; mediante l'elaborazione e la diffusione di una dottrina sociale, volta a richiamare l'attenzione e a suscitare la sensibilità di tutti, e specialmente della gioventù, sui problemi sociali e sull'esigenza evangelica dell'impegno per la giustizia a favore dei poveri e di tutti i sofferenti; infine mediante un'azione pronta e generosa che cerchi di rispondere ai molti problemi concreti che rendono più difficile la vita delle persone e della società. Così, la Parola illumina la coscienza e le opere incarnano la Parola.

65. *Conclusione sul significato e sul dinamismo della dottrina sociale*

Dall'esame della natura e della dimensione storica della dottrina sociale della Chiesa e dei suoi elementi costitutivi, quali sono i principi fondamentali, i criteri di giudizio e le direttive di azione, si ricava la convinzione che essa, pur costituendo già un « patrimonio ricco e

¹³⁹ C.I.C., Can. 227.

¹⁴⁰ Documento di Puebla, nn. 526-527; C.I.C., Can. 287.

complesso », sufficientemente delineato e consolidato, ha ancora davanti a sé molte tappe da percorrere, secondo il dinamismo di sviluppo della società umana nella storia.

Per questa sua condizione, la dottrina sociale, pur essendo difficilmente definibile in termini rigorosamente scolastici, tuttavia, nei paragrafi precedenti, si profila, almeno nei suoi contorni essenziali, con sufficiente chiarezza, presentandosi in primo luogo come « parte integrante della concezione cristiana della vita ».¹⁴¹ Infatti, si è visto che la sua incidenza nel mondo non è marginale, ma decisiva, in quanto azione della Chiesa, « fermento », « sale della terra », « seme » e « luce » dell'umanità.¹⁴²

In base a questi presupposti, il Magistero della Chiesa — papale, conciliare, episcopale — con l'apporto dello studio e dell'esperienza di tutta la comunità cristiana, elabora, articola ed espone questa dottrina come insieme di insegnamenti offerti non solo ai credenti, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, per illuminare con il Vangelo il comune cammino verso lo sviluppo e la liberazione integrale dell'uomo.

¹⁴¹ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et Magistra* (15 maggio 1961): A.A.S. 53 (1961) p. 453.

¹⁴² *Matteo* 5, 13-14; 13, 13.24.

VI LA FORMAZIONE

66. *Finalità del documento*

Gli orientamenti dati nell'esposizione precedente sono destinati a coloro che hanno il compito e la responsabilità della formazione dei candidati al sacerdozio e degli studenti dei vari Istituti teologici. Essi sono stati preparati nell'intento di facilitare e di stimolare l'opera formativa nel campo della dottrina sociale; non v'è pertanto alcun dubbio che i docenti sapranno trarne profitto per una buona impostazione dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento. Lo scopo del documento è infatti quello di mettere in evidenza i punti che nello studio di questa disciplina sono fondamentali e quindi indispensabili per una solida formazione teologica e pastorale dei futuri sacerdoti.

Si ritiene pertanto opportuno dedicare il presente capitolo ad indicazioni concrete che promuovano la preparazione specifica dei professori e strutturino meglio la formazione degli alunni.

1 La formazione dei professori

67. *Formazione teologica, scientifica e pastorale*

Non è necessario insistere sul fatto che la buona accoglienza della dottrina sociale della Chiesa da parte degli studenti dipende in grande misura dalla competenza e dal metodo di insegnamento dei professori. L'acquisizione di queste qualità richiede da parte loro una grande preparazione, che non può essere garantita solo da qualche corso di dottrina sociale fatto nell'ambito degli studi filosofici e teologici.

Per questo, i Vescovi e i Superiori dei Centri di formazione ecclesiastica hanno la grave responsabilità d'inviare qualche allievo, capace e interessato, alle Facoltà di Scienze Sociali e ad altri Istituti superiori affini, approvati dall'autorità ecclesiastica, per poter così disporre di docenti dotati di una formazione scientifica adeguata. La Chiesa desidera che tali docenti, cui viene affidata la formazione del clero, siano scelti tra i migliori e posseggano una solida dottrina e una conveniente esperienza pastorale, unite ad una buona formazione spirituale e pedagogica.¹⁴³

Si deve inoltre tener presente che per insegnare la dottrina sociale non basta la pura conoscenza dei relativi documenti del Magistero. È necessario che i professori posseggano un'ampia e profonda formazione teologica, siano competenti nella morale sociale e conoscano almeno gli elementi fondamentali delle scienze sociali moderne. Inoltre, occorre promuovere la loro stretta collaborazione con i professori di morale, di dogmatica e di pastorale per garantire la coerenza, l'unità, la solidità dell'insegnamento e alla fine, permettere agli alunni di avere una visione sintetica della teologia e della pastorale. Bisogna altresì cercare che la formazione dottrinale e la formazione pastorale siano strettamente congiunte a quella spirituale.¹⁴⁴

68. *Funzione delle scienze sociali*

Come è già stato accennato sopra (nn. 10.50), la dottrina sociale della Chiesa non può fare a meno delle scienze sociali, se vuole mantenersi a contatto con la vita della società ed incidere effettivamente sulla realtà pastorale. Per questa ragione si raccomanda vivamente ai professori di dottrina sociale di interessarsi della buona riuscita della preparazione pastorale dei candidati al sacerdozio, tenendo presente che nell'insegnamento non possono limitarsi « semplicemente a ricordare principi generali », ma che devono preoccuparsi di svilupparli « mediante una riflessione maturata al contatto con le situazioni mutevoli nel mondo, sotto l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento ».¹⁴⁵ Ne consegue che è loro compito iniziare gli alunni anche all'uso dei mezzi che offrono le scienze umane, secondo le norme della Chiesa.¹⁴⁶

¹⁴³ CONC. VAT. II, Decr. *Optatam totius*, n. 5.

¹⁴⁴ *Ibid.*, n. 8.

¹⁴⁵ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) n. 42: A.A.S. 63 (1971) p. 431.

¹⁴⁶ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 62; Decr. *Optatam totius*, n. 20.

Le scienze umane, infatti, sono uno strumento importante per valutare le situazioni che cambiano e stabilire un dialogo con il mondo e con gli uomini d'ogni opinione.¹⁴⁷ Esse offrono all'insegnamento sociale il contesto empirico, nel quale i principi fondamentali possono e debbono essere applicati; mettono a disposizione un abbondante materiale d'analisi per la valutazione e il giudizio circa le situazioni e le strutture sociali; aiutano a orientarsi nelle scelte concrete da fare. Senza dubbio, nello studio e nell'interesse per le scienze sociali, si dovrà evitare il pericolo di cadere nei tranelli delle ideologie che manipolano l'interpretazione dei dati, o nel positivismo che sopravvaluta i dati empirici a scapito della comprensione globale dell'uomo e del mondo.

69. *Formazione permanente*

È un fatto evidente che la realtà sociale e le scienze che la interpretano sono soggette ad un continuo e rapido cambiamento. Per questa ragione, è particolarmente necessaria la formazione permanente dei professori, che garantisca il loro continuo aggiornamento. La mancanza di uno stretto contatto con le nuove problematiche e i nuovi orientamenti a livello nazionale, internazionale e mondiale, come pure con i nuovi sviluppi della dottrina sociale della Chiesa, può privare d'interesse e di capacità formativa il loro insegnamento.

70. *Esperienza pastorale*

Perché i professori possano insegnare la dottrina sociale non come una teoria astratta, ma come una disciplina orientata all'azione concreta, sarà loro utilissima l'esperienza pastorale diretta. Sarà un'esperienza diversificata secondo i luoghi, le situazioni, le capacità e le propensioni di ciascuno, ma scelta ed impostata sempre in maniera tale da favorire la concretezza, la validità e l'incisività dell'insegnamento.

2

La formazione degli alunni

71. *Istruzione pastorale*

Nello spirito del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico, l'idoneità al ministero pastorale dei candidati al presbiterato si raggiunge mediante una formazione integrale, che sia attenta a far

¹⁴⁷ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43; Decr. *Optatam totius*, n. 19.

crescere tutti gli aspetti della personalità sacerdotale: umani, spirituali, teologici e pastorali. Analogo discorso si può fare per la preparazione dei laici all'apostolato.

A questo proposito, si deve ricordare che pur essendo vero che tutta la formazione ha una finalità pastorale, tuttavia è necessario prevedere per tutti un'istruzione specificamente pastorale,¹⁴⁸ che tenga conto anche della dottrina sociale della Chiesa.

72. Nell'ambito di questa formazione, che senza dubbio richiede e include, come si è detto, una preparazione teologica adeguata per l'annuncio della Parola secondo le esigenze delle persone, dei luoghi e dei tempi e per il dialogo della Chiesa con il mondo, occorre suscitare negli alunni l'interesse e la sensibilità per la dottrina e la pastorale sociale della Chiesa. In questo senso il Codice parla della necessità di educare i futuri presbiteri al « dialogo con le persone » e di sensibilizzarli ai « compiti sociali » che spettano alla Chiesa.¹⁴⁹

73. *Corso di dottrina sociale*

Quanto allo spazio da riservare alla dottrina sociale all'interno del programma degli studi nei Centri di formazione ecclesiastica, appare chiaro che, in conformità a quanto si è detto, non basta trattarne in alcune lezioni facoltative nei corsi di filosofia e di teologia, ma che è indispensabile programmare dei corsi obbligatori e a sé stanti per questa disciplina.

Quale sia il momento più opportuno per questo studio, dipende dall'ordinamento scolastico dei diversi Centri e Istituti di formazione. Forse può essere utile collocare i corsi durante tutto l'arco della formazione degli alunni. Questa soluzione assicurerebbe la necessaria continuità e gradualità dell'apprendimento, e permetterebbe di comprendere meglio le nozioni di filosofia sociale e di teologia presenti nei vari documenti. In ogni caso è indispensabile che durante la formazione sia garantita la conoscenza delle grandi encicliche sociali.

Queste devono essere materia di corsi speciali e rappresentare una lettura obbligatoria per gli studenti. Il loro accostamento dovrà tener conto del contesto socio-culturale nel quale furono scritte, dei presupposti teologici e filosofici su cui si basano, della loro relazione con le

¹⁴⁸ C.I.C., Can. 255.

¹⁴⁹ *Ibid.*, Can. 256.

scienze sociali e del loro significato per l'attuale situazione. Inoltre, in connessione con i documenti della Chiesa universale, si dovranno studiare anche le problematiche sociali delle Chiese particolari e locali.

74. *Fondamento filosofico-teologico*

Oltre alla sensibilizzazione pastorale per i problemi sociali, è necessario offrire agli alunni un solido fondamento filosofico-teologico sui principi della dottrina sociale e sulle sue relazioni interdisciplinari. Questo fondamento è di particolare importanza nell'attuale situazione di « dialogo con il mondo », che la Chiesa vive mettendo in pratica gli orientamenti del Concilio Vaticano II. Infatti sia i sacerdoti sia i laici impegnati nell'apostolato sociale sono frequentemente interpellati da ideologie radicali e totalitarie, tanto collettivistiche che individualistiche, da tendenze secolarizzanti, quando non addirittura da un secolarismo estraneo allo spirito cristiano.

75. *Il messaggio autentico e integrale di Cristo*

Come già è stato detto, la formazione teologico-pastorale e spirituale di tutti quelli che vogliono dedicarsi all'azione sociale comporta la sensibilizzazione ai diversi problemi della società, la consuetudine a valutare con i criteri della dottrina della Chiesa le situazioni, le strutture e i sistemi economici, sociali e politici. Comporta, inoltre, una specifica preparazione per poter operare adeguatamente ai vari livelli e nei differenti settori dell'attività umana.

Ma al di sopra di tutto, tale formazione richiede che laici e candidati al presbiterato prendano coscienza di dover, con la loro opera, rendere testimonianza di Cristo in mezzo al mondo. In particolare, i vescovi e i sacerdoti sono chiamati a predicare il messaggio di Cristo, in modo tale che tutta l'attività temporale degli uomini rimanga permeata della luce del Vangelo.¹⁵⁰ Senza dubbio, il contributo essenziale della Chiesa nel campo sociale è sempre l'annuncio integrale del Vangelo: annuncio che peraltro riserva grande attenzione ai problemi sociali.

L'interpretazione e l'applicazione del Vangelo alla realtà sociale dell'uomo d'oggi è dunque essenziale nella formazione teologica e interdisciplinare degli alunni e ha un valore determinante per l'efficacia della pastorale. In questa formazione la testimonianza della vita, la

¹⁵⁰ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43.

predicazione e l'azione non si possono separare, poiché stanno unite nella persona stessa di Gesù, nel Vangelo e nella tradizione della Chiesa.

76. *Le prime esperienze pastorali*

Durante il periodo della formazione, si consiglia di avviare gli studenti ad esperienze di carattere pastorale e sociale, che li mettano a contatto diretto con i problemi studiati, come si sta già facendo in alcuni Paesi con risultati positivi. In questa formazione molto importa che gli alunni siano pienamente consapevoli del ruolo specificamente sacerdotale nell'azione sociale, sottolineato specialmente in questi ultimi tempi in varie occasioni dal Magistero sia della Chiesa universale che delle Chiese particolari. Molto consigliati sono le visite e i dialoghi degli studenti, accompagnati dai professori, con il mondo del lavoro — imprenditori, operai, sindacati —, con le organizzazioni sociali e con i settori emarginati.

77. *Compito del sacerdote riguardo ai laici*

Fa parte della formazione alla pastorale sociale istruire gli alunni sul compito e sul metodo da seguire per far prendere ai laici una coscienza sempre più viva della loro missione e della loro responsabilità nel campo sociale. In questa prospettiva, il compito del sacerdote è di aiutare i laici a prendere coscienza del loro dovere, di formarli sia spiritualmente che dottrinalmente, di accompagnarli nell'azione sociale, di partecipare alle loro fatiche e alle loro sofferenze, di riconoscere l'importante funzione che hanno le loro organizzazioni tanto sul piano apostolico che su quello dell'impegno sociale, di dar loro la testimonianza di una profonda sensibilità sociale. L'efficacia del messaggio cristiano dipende pure, oltre che dall'azione dello Spirito Santo, dallo stile di vita e dalla testimonianza pastorale del sacerdote che, servendo evangelicamente gli uomini, rivela il volto autentico della Chiesa.¹⁵¹

78. *Conclusione*

Infine, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, affidando il presente documento agli Ecc.mi Vescovi e ai vari Istituti di studi teologici, si augura che esso possa offrire loro un valido aiuto e un sicuro orientamento per l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Tale insegnamento, se impartito correttamente, saprà senz'altro infondere nuovo slancio apostolico ai futuri presbiteri e agli altri

¹⁵¹ *Ibid.*, n. 43.

operatori pastorali, indicando loro la strada sicura per un'azione pastorale efficace. In considerazione delle molteplici necessità spirituali e materiali dell'odierna società, segnalate in tante occasioni dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, non v'è da desiderare altro che ogni candidato al sacerdozio diventi messaggero illuminato e responsabile di questa moderna espressione della predicazione evangelica, che è l'unica in grado di proporre efficaci rimedi ai mali della nostra epoca e di contribuire così alla salvezza del mondo.

Sarà compito degli Ecc.mi Vescovi e dei Responsabili degli Istituti di formazione sacerdotale provvedere con tutti i mezzi affinché questi « Orientamenti », debitamente illustrati ed integrati nei programmi formativi, possano produrre quel rinvigorimento della preparazione dottrinale e pastorale, che è oggi dovunque atteso e risponde ai nostri comuni desideri.

Roma, dal Palazzo della Congregazione, il 30 dicembre 1988.

WILLIAM WAKEFIELD Card. BAUM

Prefetto

✠ JOSÉ SARAIVA MARTINS
Arcivescovo tit. di Tuburnica
Segretario

APPENDICE I

INDICE DI ARGOMENTI
CHE OPPORTUNAMENTE SI POSSONO TRATTARE
NELL'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA NEI SEMINARI

Essendo lo scopo dei presenti « Orientamenti » mettere in evidenza i punti che nello studio della dottrina sociale della Chiesa sono da ritenersi indispensabili, la Congregazione per l'Educazione Cattolica desidera offrire agli insegnanti di questa disciplina una traccia di programma al fine di aiutarli a dare una buona impostazione contenutistica all'insegnamento. Data la grande diversità delle situazioni locali, si tratta evidentemente soltanto di una proposta che lascia ai docenti tutto lo spazio necessario per organizzare le lezioni e le esercitazioni pastorali conformemente alle necessità concrete delle diocesi, secondo gli orientamenti delle Conferenze Episcopali e dei Vescovi diocesani. Si è infatti ben consapevoli che un solido e proficuo insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, pur restando legato ad un nucleo essenziale di verità e di principi imprescindibili e comuni a tutti (cf. *sopra* p. 51, n. 52), non può prescindere dalle particolari problematiche locali e dalla necessità di opportuni adattamenti, per calare il messaggio evangelico nella concretezza della vita.

I

Nell'introduzione al corso o ai corsi della dottrina sociale della Chiesa, potrebbero essere svolti, tra altri punti e secondo il programma accademico particolare, i seguenti contenuti:

1. Presentazione e spiegazione degli *Orientamenti*.

2. Natura della dottrina sociale della Chiesa (cf. *Orientamenti*, nn. 3-14).

3. Radici scritturistiche della dottrina sociale della Chiesa, tanto nell'Antico come nel Nuovo Testamento: la liberazione salvifica nella Storia della salvezza - Gesù Cristo liberatore - Distinzione tra liberazione salvifica e liberazioni umane - Liberazione integrale - La missione evangelizzatrice della Chiesa - Il dialogo della Chiesa col mondo - La dimensione sociale della missione evangelizzatrice della Chiesa (cf. *Orientamenti*, nn. 15-17).

4. Dimensione teologica dell'insegnamento sociale della Chiesa (cf. *Orientamenti*, n. 9): presupposti cristologici ed ecclesiologici - Fondamento antropologico: la verità completa dell'uomo e sull'uomo - « L'uomo è il primo ed il fondamentale cammino della Chiesa » - La promozione integrale dell'uomo di fronte a se stesso, di fronte a Dio, di fronte agli altri uomini e di fronte alle cose - L'« amore preferenziale per i poveri » - Conseguenze sul piano sociale, economico e politico.

II

*Un « ricco patrimonio » : tappe nello sviluppo
della dottrina sociale della Chiesa
(cf. *Orientamenti*, nn. 18-28)*

1. Storia della dottrina sociale - Inizio di questa Storia: Antico Testamento (Esodo e Profeti) - Scritti Apostolici.

2. L'apporto dei Santi Padri, dei Dottori e dei grandi Teologi della Chiesa (San Tommaso d'Aquino) fino all'età moderna.

3. La rivoluzione industriale e la nascita della « questione sociale » in senso stretto - Precursori della dottrina sociale.

4. Periodo preconciliare della dottrina sociale: da Leone XIII a Pio XII - Contesto socio-culturale della « Rerum novarum » e della « Quadragesimo anno » - Finalità e contenuto di queste encicliche e dei messaggi sociali di Pio XII.

5. Periodo conciliare (1961-1971): situazione tecnico-economica, socio-politica e socio-culturale - Finalità e contenuto generale dei documenti di questo periodo: « Mater et Magistra » e « Pacem in terris » di Giovanni XXIII, « Gaudium et spes » del Concilio Vaticano II, « Populorum progressio », « Octogesima adveniens » ed « Evangelii nuntiandi » di Paolo VI.

6. Periodo di Giovanni Paolo II: contesto tecnico-economico, socio-politico e socio-culturale - Finalità e contenuto generale delle encicliche di Giovanni

Paolo II: « Redemptor hominis » (la parte sociale), « Dives in misericordia » (il contenuto sociale), « Laborem exercens », « Familiaris consortio » (la parte sociale), « Sollicitudo rei socialis » - I grandi Discorsi e Messaggi sociali.

III

*Principi e orientamenti della Chiesa
nei diversi campi della vita sociale
(cf. Orientamenti, nn. 30-52)*

1. *Premessa logica*: l'uguaglianza fondamentale tra gli uomini sul piano dei valori e dei diritti - I valori fondamentali: la libertà, la verità, la giustizia, l'amore, la pace - L'ambiguità del mondo, delle sue aspirazioni - La condanna di ogni forma di razzismo e di colonialismo nel nome dell'unità ed universalità dell'umanità e della vocazione comune di tutti gli uomini - La necessità di riforme nella società orientata a cogliere le cause delle ingiustizie.

2. *La persona umana*: la dignità della persona umana: soggetto autonomo, intelligente, libero, spirituale e trascendente - Il senso della vocazione dell'uomo.

3. *I diritti umani*: Relazione Chiesa-Stato - Filosofia e teologia dei diritti umani - Identità e universalità dei diritti umani - Proclamazione e difesa dei diritti - Difesa della dignità dell'uomo: dall'oppressione politica, economica e culturale; dalle pressioni dei mezzi d'informazione e di comunicazione di massa; dagli attacchi alla libertà religiosa, fondamento e garanzia delle altre libertà - La carta internazionale dei diritti dell'uomo - I diritti dei popoli.

4. *L'interdipendenza persona-società*: Socialità o dimensione sociale dell'uomo - La dimensione conflittuale dell'esistenza personale - Importanza di una formazione per comprendere la natura dei conflitti - Il senso della società e della comunità - La dinamica dei gruppi e delle associazioni nella vita sociale - I corpi sociali intermedi - Espressioni della socialità nella famiglia e nella comunità politica - L'equilibrio sociale.

5. *Il bene comune*: Nozione e contenuti del bene comune - L'autorità come servizio al bene comune - Il bene comune internazionale - Interpretazione del bene comune secondo le ideologie moderne.

6. *La solidarietà umana*: Solidarietà tra gli uomini e tra i popoli, tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri - Le relazioni Nord-Sud - La solidarietà internazionale e mondiale - Solidarietà: moderna parola evangelica (amore sociale).

7. *La sussidiarietà*: La funzione direttiva dello Stato e la sussidiarietà - La pianificazione eccessiva e la perdita della libertà - La programmazione promotrice della libertà - Sussidiarietà come reazione allo sfruttamento di persone e di gruppi.

8. *La partecipazione*: Partecipazione e società - La partecipazione di tutti i settori e livelli della società al bene comune - Accesso di tutti alle decisioni nei diversi campi e livelli della vita sociale - Riconciliazione e dialogo.

9. *Concezione organica della vita sociale*: Il personalismo cristiano e comunitario - La moltiplicazione delle relazioni sociali e i gruppi - Il dinamismo associativo - Società intermedie e unità superiori - Comunità e struttura societaria - Importanza dell'associazionismo sociale cristiano.

IV

*Realizzazione dei principi e valori ai diversi
livelli e settori della vita sociale (cf. Orientamenti, nn. 53-63)*

1. *Dottrina sociale e scienze sociali*: Autonomia del temporale - Autonomia della scienza, dialogo interdisciplinare - Teologia e scienze - Scienze sociali ed economiche: ausiliarie nell'azione pastorale della Chiesa - Scienze, tecnologia, ideologie.

2. *Nella famiglia*: La problematica familiare nel mondo d'oggi - Il valore fondamentale della famiglia, come cellula e nucleo vitale della società - La famiglia e la persona - La famiglia e la società civile - La famiglia e la Chiesa - Diritti e doveri della famiglia - Elementi costitutivi della comunità familiare - La famiglia e il ruolo dell'educazione - Le trasformazioni della famiglia nella società - Indissolubilità del matrimonio di fronte ad altre forme di matrimonio.

3. *Nell'economia*: Autonomia legittima delle realtà terrestri al servizio dell'uomo - La vita economica nei suoi aspetti e problemi contemporanei - Caratteristiche dei sistemi attuali di produzione - La crisi dei sistemi economici: capitalismo e collettivismo - Fenomeni della crisi dell'economia attuale: disoccupazione, inflazione, crisi monetaria, problematica del debito estero - Necessità, leggi ed esigenze etiche del progresso economico - Ruolo dell'economia nella vita dell'uomo - Il criterio della socialità - La via della giustizia sociale - L'economia sociale - La libertà e il controllo sociale dell'economia - Necessità e funzione sociale del capitale - La giustizia sociale nel commercio e nelle finanze - La giustizia sociale nel commercio internazionale - Equilibrio di prezzi nelle relazioni tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri - La politica dei reinvestimenti e il criterio del bene comune - La politica monetaria al servizio del bene comune e dei più poveri - Regolazione sociale dei tassi d'interesse - Illiceità delle operazioni che nel cambio dei valori della moneta pregiudicano le classi, le regioni e le nazioni più deboli - Nuovo ordine economico-sociale.

- *La proprietà privata*: Destinazione universale dei beni materiali - Accesso di tutti ai beni della terra - Diritto di proprietà, uso e trasformazione della terra - Sfruttamento delle risorse naturali - Uso e possesso dei beni - Ragioni e limiti della proprietà privata - La subordinazione della proprietà privata alla vita - Basi

di un rinnovamento del diritto di proprietà - L'istanza del socialismo - La collettivizzazione inconcepibile con l'umanesimo cristiano - La legge dell'equilibrio e dell'armonia sociale - Il criterio della socialità - Attenzione al mondo agricolo - Riforma agraria: divisione e distribuzione delle terre non coltivate.

- *Il lavoro*: La crisi e la problematica attuale del lavoro - Il conflitto del lavoro: paesi industrializzati e non industrializzati - La crisi del lavoro nel Terzo Mondo - Il problema della fame - L'emarginazione sociale - Contesto del lavoro nella dottrina sociale - Il valore e la dignità del lavoro: fondamenti filosofici, teologici e spirituali del lavoro umano - Dimensione oggettiva e sociale del lavoro - Condizioni ingiuste del lavoro - Primato del lavoro sul capitale - Diritti e doveri dei lavoratori - L'organizzazione del lavoro - Intervento dei poteri pubblici - La funzione sussidiaria dello Stato - Il problema della giusta retribuzione del lavoro: il salario giusto, legale, familiare, sufficiente - Lavoro e famiglia nella società moderna - Il lavoro della donna nella società attuale - Previdenza sociale del lavoratore - I diritti del lavoro: superamento del carattere mercantile, superamento dell'alienazione dell'uomo nel lavoro, recupero del senso del lavoro - Verso una nuova distribuzione del lavoro - La disoccupazione.

- *L'impresa come comunità di lavoro*: La cogestione - L'associazione nel mondo del lavoro - Movimento operaio e lotta di classe - Sindacati, impresa e società - Partecipazione dei lavoratori al bene comune - Solidarietà dei lavoratori al bene comune - Solidarietà dei lavoratori e con i lavoratori - Contratto individuale e collettivo di lavoro - Natura dello sciopero: condizioni di liceità - Abusi nello sciopero.

4. *Nella politica*: Fenomenologia politica contemporanea - Le grandi correnti ideologiche e socio-politiche - Natura della società e del potere - Società politica e Stato - Forme moderne di governo: Stato totalitario, Stato autoritario e Stato democratico - Componenti di un sano ordine democratico - Democrazia sociale - Esigenze morali della democrazia sociale - Democrazia economica - Democrazia partecipativa - Ideologia e prassi nel comunismo - Il liberalismo e l'assolutizzazione della libertà - Autonomia dello Stato e sua funzione di servizio al bene comune, di rispetto dei diritti dell'uomo, di rinnovamento delle strutture per l'esercizio della libertà e del sano pluralismo - Appartenenza e partecipazione alla comunità politica - La Chiesa e la politica - Libertà della Chiesa e dello Stato - Impegno socio-politico del cristiano: diritti, doveri e responsabilità dei cattolici.

5. *Nella cultura*: Le mutazioni culturali di oggi - Diffusione della civiltà industriale ed urbana - Concezione integrale della cultura - La sua funzione nel progresso dell'uomo e della società - La Chiesa, la cultura e la pluralità delle culture - La promozione della cultura - Dialogo tra cultura e fede cristiana - Il tema dell'inculturazione della fede - Ideologia, fede e teologia - L'impegno dei cristiani - Ambienti e mezzi di educazione culturale: famiglia, scuola,

università, mezzi di comunicazione, sport, turismo - Rispetto ed appoggio della Chiesa agli uomini di scienza, lettere ed arti - Relazioni tra cultura e teologia - Missione culturale delle scuole e università cattoliche - Il progresso tecnico e la cultura - Subordinazione del progresso tecnologico al fine supremo della vita - Comunicazione sociale, cultura e progresso umano - Diritto all'informazione e alla circolazione delle idee - Importanza e funzione dell'opinione pubblica - Funzione del giornalismo nella cultura e società moderna - Informazione al servizio della verità - Responsabilità della Chiesa.

6. *Nella scienza e nella tecnica*: Il problema della manipolazione della scienza e della tecnologia - Campi in cui avviene questa manipolazione - Senso etico.

7. *Nella comunità internazionale*: La comunità internazionale - Comunità umana e società internazionale: problemi attuali - Rispetto della libertà e autodeterminazione dei popoli - La cooperazione, interdipendenza e solidarietà come leggi di giusti rapporti tra i popoli - La giustizia internazionale e lo sviluppo economico-sociale dei popoli - Problemi e situazioni - Le relazioni Nord-Sud - Le relazioni Occidente-Oriente - Il problema della guerra: sua immoralità - Il disarmo - Ruolo costruttivo della scienza e della tecnologia - Rifiuto della corsa agli armamenti - La pace: esigenze morali della pace sociale - Solidarietà internazionale per la pace - Fenomenologia della violenza - Forme di violenza - Cause della violenza politica - Terrorismo e guerriglia - Violenza repressiva - Condanna della violenza - Impegno per la giustizia - Il fenomeno della mobilità umana - Diritto all'emigrazione.

8. *Nell'ecologia*: Crisi ecologica - Politica ecologica per la protezione dell'ambiente a favore della salute di tutti - Pensiero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II - Fenomeno della concentrazione urbana - Etica ecologica.

9. *La questione sociale» del Terzo Mondo*: Problemi, situazioni ingiuste - Speranze.

V

Elaborazione e sviluppo dell'insegnamento sociale nelle *lettere pastorali* delle Conferenze Episcopali e delle Chiese particolari.

VI

Competenza e compito dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici nell'elaborazione della dottrina sociale, e impegno nell'azione sociale della Chiesa - L'azione sociale della Chiesa particolare come risposta ai problemi locali.

VII

Conclusione teologico-pastorale: Disegno di Dio sull'uomo e la sua vocazione - Rottura del disegno di Dio: peccato personale, sociale e strutturale - La conversione del cuore dell'uomo come dono dello Spirito.

APPENDICE II

TESTI
DEL MAGISTERO SOCIALE DELLA CHIESA
CORRISPONDENTI AD ALCUNE NOTE
PIÙ SIGNIFICATIVE DEGLI « ORIENTAMENTI » *

- (7) « Mentre notiamo con soddisfazione che in vari Istituti già da tempo tale dottrina viene insegnata, ci preme esortare ad estenderne l'insegnamento con corsi ordinari e in forma sistematica a tutti i seminari e a tutte le scuole cattoliche di ogni grado... » (*Mater et Magistra*, 232).
- (10) « La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale » (*Sollicitudo rei socialis*, 41).
- (14) « L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo » (*Evangelii nuntiandi*, 29). « Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non

* Per i documenti che non hanno una propria numerazione ufficiale, si fa riferimento a quella indicata da R. SPIAZZI, *I documenti sociali della Chiesa*, Milano, Massimo 1988.

si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Vincoli dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? » (*Evangelii nuntiandi*, 31).

- (18) « La Chiesa è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza. Principio fondamentale in tale concezione è, come emerge da quanto fin qui si è detto, che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale, e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale. Da quel principio fondamentale, che tutela la dignità sacra della persona, il Magistero della Chiesa ha enucleato, con la collaborazione di sacerdoti e laici illuminati, specialmente in questo ultimo secolo, una dottrina sociale che indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza secondo criteri universali rispondenti alla natura e agli ambiti diversi dell'ordine temporale e ai caratteri della società contemporanea, e perciò accettabili da tutti » (*Mater et Magistra*, 227-229).
- (19) «...occorre premettere il principio, già da Leone XIII con tanta chiarezza stabilito: che cioè risiede in Noi il diritto e il dovere di giudicare con suprema autorità intorno a siffatte questioni sociali ed economiche. Certo alla Chiesa non fu affidato l'ufficio di guidare gli uomini a una felicità solamente temporale e caduca, ma all'eterna. Anzi non vuole né deve la Chiesa senza giusta causa ingerirsi nella direzione delle cose puramente umane. In nessun modo però può rinunciare all'ufficio da Dio assegnatole, d'intervenire con la sua autorità, non nelle cose tecniche, per le quali non ha né i mezzi adatti né la missione di trattare, ma in tutto ciò che ha attinenza con la morale. Infatti in questa materia, il deposito della verità a Noi commesso da Dio e il dovere gravissimo impostoci di divulgare e d'interpretare tutta la legge morale ed anche di esigerne opportunamente l'osservanza, sottopongono ed assoggettano al supremo Nostro giudizio tanto l'ordine sociale quanto l'economico » (*Quadragesimo anno*, 41).
- (23) « È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche » (*Gaudium et spes*, 4).

- (57) « Il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa; diciamo di ciascun uomo, e di ciascun gruppo umano, di qualsiasi razza o zona del mondo. Pertanto l'attività economica è da realizzare secondo leggi e metodi propri dell'economia ma nell'ambito dell'ordine morale, in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo » (*Gaudium et spes*, 64).
- (58) « Nello stesso tempo, i conflitti sociali si sono dilatati fino a raggiungere le dimensioni del mondo. La viva inquietudine, che si è impadronita delle classi povere nei paesi in fase di industrializzazione, raggiunge ora quelli che hanno un'economia quasi esclusivamente agricola: i contadini prendono coscienza, anch'essi, della loro "miseria immeritata". A ciò s'aggiunga lo scandalo di disuguaglianze clamorose, non solo nel godimento dei beni, ma più ancora nell'esercizio del potere » (*Populorum progressio*, 9).
- (59) « Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa. All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità » (*Populorum progressio*, 1).
- (60) « Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane » (*Populorum progressio*, 20).

« Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso

che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini » (*Populorum progressio*, 21).

- (62) « Se nel presente documento ritorniamo di nuovo su questo problema (del lavoro umano)... non è tanto per raccogliere e ripetere ciò che è già contenuto nell'insegnamento della Chiesa, ma piuttosto per mettere in risalto ... il fatto che il lavoro umano è una *chiave*, e probabilmente, *la chiave essenziale*, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo » (*Laborem exercens*, 3 b).
- (63) « La Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Essa si conferma in questa convinzione anche considerando tutto il patrimonio delle molteplici scienze, dedicate all'uomo: l'antropologia, la storia, la sociologia, la psicologia, ecc.: tutte sembrano testimoniare in modo irrefutabile questa realtà. La Chiesa, tuttavia, attinge questa sua convinzione soprattutto alla fonte della Parola di Dio rivelata e, perciò, quella che è *una convinzione dell'intelletto* acquista in pari tempo il carattere di una *convinzione di fede*. La ragione è che la Chiesa — vale la pena di osservarlo fin d'ora — crede nell'uomo; essa pensa all'uomo e si rivolge e lui *non solo* alla luce dell'esperienza storica, non solo con l'aiuto dei molteplici metodi della conoscenza scientifica, ma in primo luogo alla luce della parola rivelata del Dio vivente » (*Laborem exercens*, 4 a).
- (75) « La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni » (*Gaudium et spes*, 76, 3.5).

- (78) « Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommamente bisogno di socialità » (*Gaudium et spes*, 25).
- (87) « Deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle » (*Quadragesimo anno*, 80).
- (90) « Al tempo stesso che il progresso scientifico e tecnico continua a sconvolgere il paesaggio dell'uomo, i suoi modi di conoscenza, di lavoro, di consumo e di relazione, una duplice aspirazione si esprime in questi nuovi contesti, sempre più viva man mano che si sviluppano l'informazione e l'educazione: aspirazione all'uguaglianza, aspirazione alla partecipazione: due forme della dignità e della libertà dell'uomo » (*Octogesima adveniens*, 22).
- (93) « Si può parlare di socializzazione solo quando sia assicurata la soggettività della società, cioè quando ognuno, in base al proprio lavoro, abbia il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il "comproprietario" del grande banco di lavoro, al quale s'impegna insieme con tutti. E una via verso tale traguardo potrebbe essere quella di associare, per quanto è possibile, il lavoro alla proprietà del capitale e di dar vita a una ricca gamma di corpi intermedi a finalità economiche, sociali, culturali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perseguano i loro specifici obiettivi in rapporti di leale collaborazione vicendevole, subordinatamente alle esigenze del bene comune, e che presentino forma e sostanza di una viva comunità, cioè che in essi i rispettivi membri siano considerati e trattati come persone e stimolati a prendere parte attiva alla loro vita » (*Laborem exercens*, 14, 7).
- (100) « La convivenza umana... deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale:... come anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli

ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante » (*Pacem in terris*, 16).

« Non è difficile constatare che nel mondo contemporaneo *il senso della giustizia* si è risvegliato su vasta scala... *La Chiesa condivide con gli uomini del nostro tempo* questo profondo e ardente desiderio di una vita giusta sotto ogni aspetto, e non omette neppure di sottoporre alla riflessione i vari aspetti di quella giustizia, quale la vita degli uomini e delle società esige. Ne è conferma il campo della dottrina sociale cattolica, ampiamente sviluppata nell'arco dell'ultimo secolo... Tuttavia, sarebbe difficile non avvedersi che molto spesso *i programmi, che prendono avvio dall'idea di giustizia* e che debbono servire alla sua situazione nella convivenza degli uomini, dei gruppi e delle società umane, *in pratica subiscono deformazioni*. Benché essi continuino a richiamarsi alla medesima idea di giustizia, tuttavia l'esperienza dimostra che sulla giustizia hanno preso il sopravvento altre forze negative, quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà. In tal caso, la brama di annientare il nemico, di limitare la sua libertà, o addirittura di imporgli una dipendenza totale, diventa il motivo fondamentale dell'azione; e ciò contrasta con l'essenza della giustizia che, per sua natura, tende a stabilire l'eguaglianza e l'equiparazione tra le parti in conflitto... L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a *quella forza più profonda, che è l'amore*, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni » (*Dives in misericordia*, 12, 1. 2. 3).

- (101) « La solidarietà è un'esigenza diretta della fraternità umana e soprannaturale. I gravi problemi socio-economici, che oggi si pongono, non potranno essere risolti se non creando nuovi fronti di solidarietà: solidarietà dei poveri tra di loro, solidarietà con i poveri, alla quale sono chiamati i ricchi, solidarietà dei lavoratori e con i lavoratori » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sulla *Libertà cristiana e la liberazione*, 89).

« L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo si pone nell'ambito del più vasto campo delle relazioni economiche, politiche, tecnologiche che dimostrano l'accresciuta interdipendenza delle nazioni e la necessità di una concertazione internazionale per perseguire gli obiettivi del bene comune. Per essere conforme all'equità, questa interdipendenza, anziché condurre al dominio dei più forti, all'egoismo delle nazioni, alle ineguaglianze e alle ingiustizie, deve far sorgere delle forme nuove ed allargate di solidarietà

che rispettino l'eguale dignità di ciascun popolo » (PONTIFICIA COMMISSIONE « IUSTITIA ET PAX », *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale*, I, 1).

- (102) « Così la soluzione della maggior parte dei gravi problemi della miseria si trova nella promozione di una vera civiltà del lavoro. Il lavoro è, in qualche modo, la chiave di tutta la questione sociale... Se il sistema dei rapporti di lavoro, posto in atto dai protagonisti diretti — lavoratori e datori di lavoro — con l'indispensabile sostegno dei pubblici poteri, riesce a dare origine a una civiltà del lavoro, si produrrà allora, nel modo di vedere dei popoli e perfino nelle basi istituzionali e politiche, una pacifica e profonda rivoluzione » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sulla *Libertà cristiana e la liberazione*, 83).
- (104) « ... Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tantoché un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un giogo poco men che servile » (*Rerum novarum*, 2).
- (106) « ... Da qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti ed amarezze, di cui l'uomo è a un tempo causa e vittima » (*Gaudium et spes*, 8).
- (107) « Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli: "Le nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo" ... Ciascun popolo deve produrre più e meglio, onde dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla crescente indigenza dei paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni; normale altresì che si preoccupi di formare degli educatori, degli ingegneri, dei tecnici, degli scienziati, che poi metteranno scienza e competenza al loro servizio » (*Populorum progressio*, 48).
- (108) « ... vari sistemi ideologici o di potere, come anche nuove relazioni, sorte ai diversi livelli della convivenza umana, hanno lasciato persistere ingiustizie flagranti o ne hanno creato nuove » (*Laborem exercens*, 8 d).
- (112) « Nel caso del marxismo, quale all'occorrenza s'intenda utilizzare, la critica previa s'impone, tanto più che il pensiero di Marx costituisce una concezione totalizzante del mondo, nella quale numerosi dati di osservazione e di analisi descrittiva sono integrati in una struttura filosofico-ideologica, che predeterminano il significato e l'importanza relativa che si

riconosce loro. Gli *a priori* ideologici sono presupposti alla lettura della realtà sociale » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcuni aspetti della *Teologia della liberazione*, VII, 6).

« Sarebbe illusorio e pericoloso ... accettare gli elementi dell'analisi marxista senza riconoscere i loro rapporti con l'ideologia, entrare nella prassi della lotta di classe e della sua interpretazione marxista trascurando di avvertire il tipo di società totalitaria e violenta alla quale questo processo conduce » (*Octogesima adveniens*, 34).

(113) « Così il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali, alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né alla ideologia marxista..., né alla ideologia liberale » (*Octogesima adveniens*, 26).

(117) « In questo rinnovato accostamento delle diverse ideologie, il cristiano attinge alle sorgenti della sua fede e nell'insegnamento della Chiesa i principi e i criteri opportuni per evitare di lasciarsi sedurre e poi rinchiudere in un sistema, i cui limiti e il cui totalitarismo rischiano di apparirgli troppo tardi se egli non li ravvisa nelle loro radici. Al di là di ogni sistema, senza per questo omettere l'impegno concreto al servizio dei fratelli, egli affermerà, al centro stesso delle sue opzioni, l'originalità dell'apporto cristiano a vantaggio di una trasformazione positiva della società » (*Octogesima adveniens*, 36).

(118) « Una dottrina sociale non va solo enunciata, ma anche tradotta in termini concreti nella realtà. Ciò tanto è più vero della dottrina sociale cristiana, la cui luce è la Verità, il cui obiettivo è la Giustizia e la cui forza propulsiva è l'Amore » (*Mater et Magistra*, 235).

(123) « Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di iscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (*Gaudium et spes*, 43).

« L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo proprio dei laici così che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto » (*Apostolicam actuositatem*, 13).

« Una delle condizioni per il necessario ritorno alla retta teologia è la rivalutazione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Questo insegnamento

non è per niente chiuso, ma, al contrario, è aperto a tutti i nuovi problemi che non mancano di porsi nel corso del tempo... L'insegnamento della Chiesa in materia sociale fornisce i grandi orientamenti etici. Ma perché possa guidare direttamente l'azione, esso esige delle personalità competenti sia dal punto di vista scientifico e tecnico, che nel campo delle scienze umane e della politica. I pastori dovranno essere attenti alla formazione di tali personalità competenti, che vivano profondamente il Vangelo. I laici, il cui compito specifico è di costruire la società, vi sono coinvolti in maniera particolare » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcuni aspetti della *Teologia della liberazione*, 12. 14).

- (127) « Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici, che conosciute le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo al fine di migliorare onestamente la condizione degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescere il benessere individuale e domestico, di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tenere viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere, e l'osservanza dei precetti evangelici » (*Rerum novarum*, 45).

- (130) « Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva » (*Octogesima adveniens*, 48).

- (131) « Nello spazio degli anni che sono passati dalla pubblicazione dell'Enciclica *Rerum Novarum*, la questione sociale non ha cessato di occupare l'attenzione della Chiesa. Ne danno testimonianza le enunciazioni dei singoli Episcopati; ne dà testimonianza l'attività dei vari centri di pensiero e di concrete iniziative apostoliche, sia a livello internazionale che a livello delle Chiese locali » (*Laborem exercens*, 2).

- (135) « La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana... Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e della salvezza delle anime » (*Gaudium et spes*, 76).

- (139) « È diritto dei fedeli laici che venga loro riconosciuta nella realtà della città terrena quella libertà che compete ad ogni cittadino; usufruendo

tuttavia di tale libertà, facciano in modo che le loro azioni siano animate dallo spirito evangelico e prestino attenzione alla dottrina proposta dal magistero della Chiesa, evitando però di presentare nelle questioni opinabili la propria opinione come dottrina della Chiesa » (*Codice di Diritto Canonico*, Can. 227).

(140) « § 1. I chierici favoriscano sempre in sommo grado il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia fondate sulla giustizia

§ 2. Non abbiano parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali, a meno che, a giudizio dell'autorità ecclesiastica competente, non lo richiedano la difesa dei diritti della Chiesa o la promozione del bene comune » (*Codice di Diritto Canonico*, Can. 287).

(145) « Con tutta la sua dinamica l'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca. Se esso non interviene per autenticare una data struttura o per proporre un modello prefabbricato, non si limita neppure a richiamare alcuni principi generali: esso si sviluppa attraverso una riflessione condotta a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'influsso del Vangelo come fonte di rinnovamento, allorché si accetta il suo messaggio nella sua totalità e nelle sue esigenze » (*Octogesima adveniens*, 42).

(146) « Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia buon uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia » (*Gaudium et spes*, 62).

« Si insegni anche a fare uso degli aiuti che possono essere offerti dalle discipline sia pedagogiche sia psicologiche sia sociologiche, secondo i giusti metodi e le norme dell'Autorità Ecclesiastica » (*Optatam totius*, 20).

(148) « Sebbene tutta la formazione degli alunni del seminario persegua una finalità pastorale, si dia in esso una formazione strettamente pastorale, con la quale gli alunni, avendo anche attenzione alle necessità del luogo e del tempo, apprendano i principi e i metodi per l'esercizio del ministero di insegnare, santificare e governare il popolo di Dio » (*Codice di Diritto Canonico*, Can. 255).

(150) « I Vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo » (*Gaudium et spes*, 43).

(151) « Ricordino i pastori tutti che essi con la loro quotidiana condotta e sollecitudine mostrano al mondo la faccia della Chiesa, in base a che gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano » (*Gaudium et spes*, 43).

« È mediante la vita che bisogna verificare la fecondità della Dottrina Sociale Cristiana; ed è mediante l'impegno concreto, la testimonianza sul lavoro, l'azione di promozione, che bisogna irradiare sugli altri la benefica luce del Vangelo » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso commemorativo del 90° anniversario della « Rerum novarum »*, 3).

